

**N. 815-A**  
Resoconti XI

## BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1970

ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI  
(Tabella n. 11)

**Resoconti stenografici della 7<sup>a</sup> Commissione permanente**  
(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

### INDICE

#### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1969

(Antimeridiana)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 518, 523, 530
CROLLALANZA . . . . .	519, 523
GENCO, <i>relatore</i> . . . . .	518, 520, 523, 526, 527
MADERCHI . . . . .	528
MASSOBRIO . . . . .	527, 528
RAIA . . . . .	523, 524, 526, 527
TANSINI . . . . .	529, 530
VOLPE, <i>sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . . .	524, 526, 530

#### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1969

(Pomeridiana)

PRESIDENTE . . . . .	530, 542, 548, 549, 550, 551
ABENANTE . . . . .	530, 532, 537, 543
AVEZZANO COMES . . . . .	538, 548
FABRETTI . . . . .	550

GENCO, <i>relatore</i> . . . . .	Pag. 531, 542, 543, 547
PICCOLO . . . . .	548
RAIA . . . . .	549
SAMMARTINO . . . . .	540
SPAGNOLLI . . . . .	534, 537
VALSECCHI Athos, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	544, 547, 548, 549, 550

#### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1969

(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente TOGNI**

*La seduta ha inizio alle ore 10,10.*

*Sono presenti i senatori: Abenante, Aimoni, Andò, Avezzano Comes, Bargellini, Bonazzi, Cavalli, Crollalanza, Fabretti, Florena, Genco, Lucchi, Maderchi, Massobrio, Piccolo, Poerio, Raia, Sammartino, Spagnolli, Tansini, Togni e Venturi Lino.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni Volpe.*

### **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970**

#### **— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 11)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

Prego il senatore Genco di voler illustrare detto stato di previsione.

**G E N C O , relatore.** Devo innanzitutto premettere che ho avuto poco tempo per predisporre la mia relazione, quindi desidero subito scusarmi con i colleghi per eventuali lacune. Un'altra breve considerazione: l'attuale sistema di discussione dei bilanci non appare affatto soddisfacente. Fino a qualche tempo fa usavamo dividerci, con i nostri colleghi della Camera, i quattro bilanci che fanno capo alla nostra Commissione, esaminandoli alternativamente e avendo così molto più tempo a disposizione per un esame approfondito. Si tratta però di cosa non dipendente dalla nostra volontà, per cui è inutile insistere.

Passiamo al merito. Il bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni è suddiviso in tre diversi bilanci: quello del Ministero vero e proprio, con il suo personale, e quello delle due aziende dipendenti (poste e servizi telefonici). Per quanto riguarda il primo, c'è da dire che prevede una spesa di 251 milioni per il personale di segreteria, in organico previsto in sole 46 unità. E risaputo, però, che in realtà il personale dipendente dal gabinetto è molto di più (personale distaccato) e in un certo senso è meglio così, altrimenti le cose non potrebbero certo funzionare.

Per quanto attiene all'Amministrazione poste e telegrafi le spese di questo dicastero sono previste globalmente in 631 miliardi,

contro un'entrata di 544 miliardi (con un disavanzo, quindi, di 87 miliardi). Quanto alla Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST) essa ha una entrata di 206 miliardi, ed una spesa di 164 miliardi con un avanzo di 42 miliardi, con un maggiore avanzo di 10 miliardi rispetto all'anno precedente, mentre per l'azienda delle poste il disavanzo è aumentato di circa 55 miliardi. Il maggior avanzo dei servizi telefonici è da attribuire al continuo sviluppo del servizio, mentre per le poste l'aumento del disavanzo è dovuto ad un maggior intervento nel campo degli investimenti e ad una politica del personale più aderente alle effettive esigenze. È stata anche aumentata la consistenza del personale e lo sarà ancora di più in seguito, quando sarà applicato il provvedimento proposto dal Ministero e tendente a ridurre l'orario di lavoro del personale dipendente, come è già stato fatto per quello del Ministero dei trasporti.

Se, come sarebbe logico, i risultati della gestione delle due aziende si fondessero, la passività nel suo complesso verrebbe ad essere dimezzata; è chiaro infatti che gli 87 miliardi di deficit dell'amministrazione postale, ridotti dei 42 miliardi di avanzo della amministrazione telefonica, ridurrebbero il disavanzo a 45 miliardi. Senza considerare poi che, essendo attribuibile la passività stessa a fatti squisitamente sociali, sembrerebbe più corretto che l'onere fosse posto a carico della collettività (ossia del Ministero del tesoro) anziché a carico dell'azienda.

Fatta questa breve premessa, mi sembra opportuno fare alcune considerazioni d'ordine generale sugli aspetti più salienti connessi ai due bilanci. Anzitutto, dobbiamo constatare che gli stanziamenti assegnati alle due aziende fanno ritenere che sono state tenute in debito conto le esigenze dei servizi postali e di telecomunicazioni. Infatti, rispetto alle disponibilità finanziarie globali di cui lo Stato può disporre, la parte assegnata ai settori che ci occupano deve ritenersi del tutto congrua. È evidente che il CIPE, nella valutazione generale delle esigenze dei vari settori, ha tenuto presente l'apporto dei servizi postali e di telecomunicazioni ai fini dello sviluppo economico del Paese.

Un'altra constatazione, e direi felice constatazione, ci viene offerta dal quadro che riguarda le spese di investimento per le due aziende. L'amministrazione postale, dai 15-16 miliardi di stanziamento annuo, passa quest'anno ad uno stanziamento di oltre 39 miliardi. Lo sbalzo potrebbe far pensare ad una ridotta attività negli anni decorsi. Ma io, che credo di conoscere la reale situazione, posso affermare che ciò non è. Gli è che la amministrazione postale, sensibile ai rilievi da più parte mossi sulle scorte dei residui, si è anzitutto fatta premura di assorbire fino al limite del possibile le giacenze dei residui passivi. Nel frattempo ha posto allo studio importanti programmi che con quest'anno possono vedere l'inizio della realizzazione.

Voglio riferirmi in particolare al piano regolatore nazionale per la meccanizzazione della rete del movimento postale, piano che dovrà assicurare un coordinato sviluppo degli impianti di meccanizzazione, delle connesse opere edili e della rete dei trasporti. Ovviamente, il piano dovrà consentire una migliore qualità e celerità del servizio nei confronti dell'utenza, portando contemporaneamente ad un livello più umano le condizioni di lavoro di tutto il personale dipendente. Il piano, che si articola in più anni, prevede per l'anno prossimo l'appalto di impianti per la lavorazione automatica della corrispondenza e dei pacchi in alcuni grossi centri, come Torino, Genova, Milano ed altri, per un valore complessivo di quasi 15 miliardi.

A questo proposito vorrei far osservare che, se è giusto che l'amministrazione dedichi la massima attenzione ai centri in cui maggiore è il movimento, non deve per questo trascurare completamente il Mezzogiorno, al quale non è stato dedicato neppure il minimo del 40 per cento riservato dalla legge e che va salvaguardato in ogni caso.

Entro la fine di quest'anno, o al massimo nei primi mesi del prossimo, dovrebbe definirsi l'appalto per l'automazione di tutti i servizi. Una volta raggiunto questo scopo, si provvederà all'installazione di un impianto pilota per il necessario collaudo pratico; do-

po di che si passerà ad una rapida estensione del servizio automatizzato a tutto il territorio nazionale.

In Italia (ho avuto l'onore di relazionare su questo bilancio già altre quattro volte) esistono oggi circa 13 mila recapiti postali, di cui solo circa un migliaio sono ubicati in sedi di proprietà dell'Amministrazione ed appositamente costruite. Il resto dei recapiti postali è collocato in locali d'affitto per cui l'Amministrazione spende più di 4 miliardi di affitto all'anno, escludendo quei locali ceduti gratuitamente dalle Amministrazioni locali.

Abbiamo ribadito più volte (e i colleghi sono stati tutti d'accordo) la necessità di fare un piano per costruire le sedi postali. Un piano è stato fatto; piccolo però, in quanto un grosso piano richiederebbe la spesa di 300 miliardi per la costruzione di 8 mila sedi postali, con una spesa per singolo edificio di circa 35-40 miliardi in media.

Il piano più ridotto, che è all'esame del Tesoro, è stato redatto dal Ministero delle poste (a cui va data lode per la solerzia) e prevede la spesa di 150 miliardi per la costruzione di sedi postali per 4 mila unità. Mi auguro abbia al più presto l'assenso del Tesoro.

Il Ministero delle poste con un servizio di banco posta di notevolissima importanza (talchè si può definire l'Amministrazione P.T. come la più grossa banca nazionale) con un movimento annuo di circa 36.000 miliardi in entrata ed altrettanti in uscita, che raccoglie il risparmio postale capillarmente per depositarlo poi alla Cassa depositi e prestiti, donde si riserva nel finanziamento dei lavori pubblici a beneficio della collettività, dovrebbe pensare prima di tutto alle sue cose come la costruzione di nuove sedi, proprio perchè avendo iniziato questo sforzo di fornire nuove sedi, che sostituiscano quelle di trent'anni fa, veramente indecorose, è bene che porti a compimento questo lavoro.

C R O L L A I. A N Z A . È inutile creare delle sedi nuove se non c'è il personale che le possa mantenere decorose, perchè dopo un po' fanno pietà per le condizioni in cui vengono a trovarsi!

G E N C O , *relatore*. Probabilmente in qualche caso ha ragione, onorevole collega, ma le assicuro che l'Amministrazione fa ogni sforzo per ovviare a questo inconveniente.

L'altro giorno sono stato a visitare la sede postale di Spinazzola, un paese in provincia di Bari; quando ebbi l'onore di inaugurarla per incarico del ministro Spallino, promisi che l'avrei visitata ogni volta che fossi passato per quel paese e debbo dire di averla trovata in condizioni di nettezza, non dico eccezionale, ma normale.

Per questi motivi credo sia necessario ed opportuno che questa Commissione ponga l'accento sulla necessità di uno stanziamento straordinario *ad hoc*. È fin troppo chiaro che non si possono costruire 4 mila sedi postali in un anno, in quanto si sottoporrebbero gli uffici tecnici del Ministero delle poste ad un lavoro notevolissimo, (infatti, a parte gli incarichi dati a professionisti privati, questi uffici hanno l'incarico di sorvegliare e dirigere i lavori, gli appalti, le contabilità e i collaudi), però bisogna pur che il Ministero proponga ed attui un piano quinquennale o decennale che sia.

Sono anni che diciamo queste cose, ma non è possibile andare avanti così, anche perchè la spesa di 4 miliardi e 200 milioni che l'Amministrazione sopporta per l'affitto delle altre sedi importa un valore capitale di più di 80 miliardi al tasso del 4 o 5 per cento.

Per questi motivi faccio voti, e . e sarà il caso redigerò un ordine del giorno, firmato da me e da tutti gli altri colleghi della Commissione, affinché venga risolto questo urgente problema.

Un'altra importante iniziativa è stata presa e dovrà essere realizzata in breve tempo nel campo dei servizi telegrafici, per i quali è stato programmato un nuovo piano di sviluppo. Questo piano è volto a potenziare energicamente il servizio telex che appare particolarmente gradito all'utenza.

Gli attuali 8 mila numeri di cui attualmente la rete dispone dovranno essere portati a 20 mila entro il 1972. Per conseguire tale obiettivo occorre ampliare la rete, costruire nuove centrali e ingrandire quelle esistenti.

Il piano prevede a tale scopo una spesa

globale di circa 25 miliardi, di cui 10 saranno impegnati nell'anno 1970.

Parallelamente ai due piani anzidetti è stato approntato un programma di nuove opere edilizie (naturalmente questo non annulla quello che ho detto precedentemente). Tale programma deve soddisfare anzitutto alle esigenze derivanti dalla realizzazione degli impianti di automazione postale e telegrafica e deve poi tendere a migliorare anche gli altri aspetti tecnico-funzionali degli stabilimenti posteletrografici, non escluso quello relativo alle condizioni ambientali di lavoro, giacchè l'obiettivo da perseguire non è soltanto quello di ottenere una maggiore produttività, ma anche quello di rendere il lavoro meno oneroso per gli operatori.

A questo proposito vale la pena di ribadire che uno dei principali sforzi dell'Amministrazione delle poste è volto ad ingrandire e migliorare notevolmente le grandi sedi postali. Notevoli somme sono state stanziare per ampliare le sedi postali di Roma, Milano, Torino. Anche qui vale il discorso che cittadini italiani non sono soltanto coloro che abitano nelle grandi città, ma tutti coloro che risiedono sul suolo italiano e quindi anche coloro che abitano nei piccoli centri, che non sono abbandonati da Dio, ma lo sono certo dagli uomini. Noi non abbiamo niente in contrario che la città di Roma abbia sei, sette grandi sedi postali, ma non è concepibile che le piccole cittadine della Campania, della Calabria, della Sicilia non abbiano sedi postali degne di questo nome e siano costrette a ricorrere a locali di fortuna.

Nel complesso si prevede di appaltare opere edilizie nel 1970 per oltre 10 miliardi di lire.

Per quanto concerne la costruzione di alloggi economici per il personale, è apparso interessante il sistema recentemente sperimentato di agire per la realizzazione attraverso l'INCIS, al quale l'Amministrazione rimborsa una modica somma annua di 300 milioni soltanto per la costruzione di mille alloggi. L'iniziativa sarà ripresa per un possibile sviluppo su più vasta scala.

Anche a questo proposito va detto che l'INCIS, pur avendo noi, in questa Commissione, nella scorsa legislatura approvato su

mia proposta un articolo della legge riguardante detto istituto con cui si prevedeva la costruzione di alloggi INCIS anche nelle sedi non capoluoghi di provincia, a tutt'oggi, nonostante i miei sforzi e le mie sollecitazioni, non ha ancora realizzato un solo fabbricato nelle sedi non capoluogo di provincia.

Naturalmente l'INCIS realizzerà per conto dell'Amministrazione postale un complesso di mille alloggi, con una spesa annua di 300 milioni, di cui 240 a carico del bilancio delle poste e 60 a carico del bilancio dei telefoni. Sono però fin d'ora sicuro che questi alloggi verranno costruiti a Roma, Milano e Torino; del resto lo stesso ministro Donat Cattin a proposito degli alloggi GESCAL ha fatto stanziare 200 e più miliardi per queste tre sedi dimenticando che l'Italia comincia dalle Alpi e finisce a Capo Lilibeo.

Fatta questa digresione su temi che riprenderò in Aula, per quanto riguarda la Azienda di Stato per i servizi telefonici, bisogna rilevare che essa, da parte sua, è impegnata a realizzare nell'ambito telefonico le indicazioni del Piano di programmazione economica nazionale, che possono sintetizzarsi nelle seguenti finalità: eliminazione degli squilibri tra il servizio telefonico del Nord e del Centro-sud; eliminazione delle attese da parte dell'utenza; decisa spinta verso l'automazione (teleselezione uscente); adozione di un tipo di gestione spiccatamente economico-produttivistica; migliore assetto dei rapporti tecnico-funzionali tra i servizi in gestione diretta e quelli in concessione.

Per la realizzazione di quest'ultimo obiettivo, come si ricorderà, sono state stipulate nel 1968 le nuove Convenzioni con la SIP e con l'ITALCABLE. L'esperienza sta dimostrando che la scelta a suo tempo operata fu oculata; oggi se ne cominciano a vedere già i buoni risultati.

Nel quadro delle anzidette finalità, l'Azienda di Stato per i servizi telefonici ha predisposto un programma di investimenti per lo sviluppo e il potenziamento del servizio telefonico statale, già approvato dal CIPE, la cui realizzazione prevede una spesa di 95 miliardi nel triennio 1968-1970. Dell'intera som-

ma una buona parte, cioè 38 miliardi, sono stati destinati ad opere da localizzare nelle aree del Mezzogiorno, in modo da concorrere efficacemente alla creazione delle infrastrutture necessarie a favorire lo sviluppo economico di quelle regioni.

In particolare nell'anno 1970 vengono stanziati per investimenti fondi per oltre 39 miliardi di cui 35 saranno impegnati per la realizzazione del Piano. Di questi, 14 sono destinati ad impianti che verranno posti al servizio del Mezzogiorno.

Da questi massicci investimenti, oltre ad un migliore servizio presso l'utenza, l'Azienda si attende ovviamente anche dei migliori risultati economici di gestione, anche se il cospicuo avanzo attuale testimonia già la bontà della situazione.

Ragionevoli previsioni basate sull'esperienza di più anni, lasciano infatti ipotizzare che nel prossimo quadriennio il tasso di sviluppo della telefonia statale e l'aumento dei proventi si aggireranno in media intorno al 15 per cento annuo. Sicchè l'avanzo nel 1973 dovrebbe raggiungere almeno i 70 miliardi, dopo aver già scontato 40 miliardi per spese di investimento, dato che a tali spese l'Azienda di Stato per i servizi telefonici provvede con autofinanziamento e cioè con prelievi dalle proprie entrate correnti.

L'altro problema che mi pare sia stato tenuto nella dovuta considerazione è quello del personale. In aziende nelle quali, malgrado l'apporto delle nuove tecniche, il personale rimane il cardine della organizzazione, la politica del personale deve infatti essere posta in primo piano. I riflessi di questa politica traspaiono ovviamente dalle righe del bilancio che stiamo esaminando. Gli oneri sono notevolmente cresciuti (oltre 20 miliardi) in vista della attuazione di provvedimenti legislativi in corso di approvazione.

Tali provvedimenti mirano ad immettere nei ruoli delle due Aziende personale giovane, tutto selezionato attraverso regolari concorsi. Le nuove leve non solo consentiranno di rimpiazzare i posti lasciati vuoti da personale malfermo in salute che ha lasciato l'Amministrazione, ma apporteranno energie

fresche concorrendo all'aumento della produttività aziendale.

Per questo personale sono già previsti appositi corsi di formazione e di qualificazione professionale in modo che potrà essere immesso entro breve tempo nell'esercizio.

L'altro importante provvedimento riguarda l'organizzazione del lavoro. L'apposito disegno di legge, che insieme al precedente, sarà discusso prossimamente nell'altro ramo del Parlamento, prevede la riduzione dell'orario d'obbligo da 42 ore settimanali a 40 ore. Il provvedimento sarà attuato nel triennio 1970-1972.

L'ultimo, ma non meno importante aspetto della politica del personale, concerne l'assistenza durante l'orario di lavoro e il sano impiego del tempo libero.

Alcune norme della legge 12 marzo 1968, n. 325, hanno consentito un forte potenziamento di queste attività alle quali vengono destinati complessivamente oltre 1200 milioni all'anno.

Termino queste brevi note con uno sguardo panoramico sulle attività svolte dalle Società concessionarie per constatare come esse siano bene armonizzate con le direttive del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e con le indicazioni più generali del Piano di programmazione economica nazionale.

In particolare la SIP con i forti stanziamenti degli anni precedenti e di quello in corso, nonché con quelli dell'anno 1970 porterà a termine nell'anno 1969 la teleselezione da utente nell'ambito compartimentale e quello tra Roma e tutti i capoluoghi di provincia. In questi ultimi giorni è stata allacciata la teleselezione in province del sud che ne erano prive, in particolare in provincia di Taranto. Al termine dell'anno 1970 ogni utente telefonico avrà poi la possibilità di chiamare direttamente e senza attese qualsiasi altro utente sull'intero territorio nazionale.

La SIP ha rivolto particolare attenzione alle regioni del Mezzogiorno, elaborando tre specifici progetti che riguardano uno la Sardegna, l'altro la Campania e la Basilicata ed il terzo la Calabria e la Sicilia. La realizzazione di tale progetti sarà completata entro

il 1970 e comporterà un onere complessivo di circa 68 miliardi sui 225 che verranno impiegati per l'intero territorio nazionale.

La RAI-TV per il 1970 prevede un programma di investimenti più contenuto, tenuto conto del forte impegno finanziario degli esercizi precedenti. Le somme stanziante consentono comunque la realizzazione dei programmi a suo tempo stabiliti. Mi preme dire che la televisione copre ormai il 98,3 per cento dell'intero territorio nazionale. A questo proposito va detta qualche parola sulla televisione a colori. Avete certamente seguito, onorevoli colleghi, le polemiche dei giorni scorsi. Si afferma che siamo rimasti indietro rispetto alle altre Nazioni e che in Italia per ragioni di prestigio occorre subito istituire la televisione a colori. Esprimo un mio parere personale che la Commissione può o non condividere. Nell'anno 1968 gli abbonati alla televisione erano 8 milioni e 300 mila unità con un incremento rispetto all'anno precedente di circa 700 mila utenti e probabilmente, se il ritmo d'aumento dell'anno decorso continua anche quest'anno e le notizie dei primi mesi del 1969 mi inducono a crederlo, alla fine del 1969 arriveremo a 9 milioni di abbonati alla televisione oltre i milioni delle radioaudizioni. Basta infatti pensare a tutte le radio che sono ubicate sulle automobili, almeno una metà degli automobilisti sono provvisti di autoradio. Ammesso che dei 9 milioni di abbonati alla televisione un milione, circa il 10 per cento, vorrà servirsi della televisione a colori, poichè un televisore a colori costa dalle 500 alle 600 mila lire, immediatamente, alla prima applicazione, sarà investito nell'acquisto degli apparecchi una somma di 500 e più miliardi. Ci troviamo in un'epoca in cui il ritmo dei consumi galoppa, ma di fronte a un tale sperpero di denaro, bisogna convincere gli italiani che è necessario risparmiare. Ritengo che l'installazione in Italia della televisione a colori debba attendere ancora qualche anno per ovvie ragioni di opportunità e di economia pubblica e privata.

Prima di concludere voglio far presente un fenomeno curioso. L'anno scorso avevamo come introito per i servizi di portalettere una somma di circa 252 miliardi e mezzo,

quest'anno invece c'è stata una riduzione notevolissima nel movimento postale che ha portato una diminuzione di 36 miliardi di proventi per la posta-lettera, così come si è ridotto di due miliardi il provento del servizio dei pacchi postali. È chiaro che una parte di questa riduzione dipende dal fatto che si sono sviluppati altri servizi; ad esempio, l'aumento dei servizi telefonici sta ad indicare che, invece di corrispondere a mezzo lettera, con una riduzione di tempo e con un risparmio notevole di fastidi si preferisce dare e ricevere notizie telefonicamente. Onorevole Sottosegretario, se ammettiamo che parte di questa riduzione del traffico postale è dovuta ai telefoni, dobbiamo anche ammettere che in parte è dovuta alla lentezza dei servizi postali. C'è da dire che si sono fatti grandi sforzi e si sono sostenute spese notevoli per il trasporto degli effetti postali a mezzo aereo; ricevemmo una volta un invito dal ministro Spagnoli ad assistere alla spedizione notturna delle lettere all'aeroporto di Fiumicino, ma allora non se ne fece niente; oggi accoglieremmo volentieri un nuovo invito da parte del successore. Con questo mezzo di spedizione le lettere da Roma arrivano a Bari nel giro di poche ore, ma con i mezzi comuni la posta va molto più lentamente e purtroppo tale lentezza affligge anche il servizio degli espressi. Lenta ancor più è poi la distribuzione agli utenti. Un mese fa ho spedito un espresso che è arrivato a destinazione solo dopo due giorni. Il cittadino sopporta la spesa di un espresso per il piacere di saperlo giunto a destinazione 24 ore dopo la lettera ordinaria! Sullo stato attuale ha influito lo sciopero a singhiozzo del personale. A seguito dell'ultimo sciopero, alla stazione di Roma erano giacenti 8.000 tonnellate di effetti postali; potete immaginare quale disastrosa conseguenza una situazione del genere possa provocare, specialmente quando fra questi effetti postali si trova la raccomandata, il conto corrente, l'assegno circolare; si sono verificati casi di persone che si sono viste notificare atti ingiuntivi, proprio a seguito dei ritardi postali. Gli scioperi sono un diritto dei lavoratori e semmai bisogna sanare la causa alla base degli scioperi, ma il personale

deve pur rendersi conto che certi servizi essenziali vanno assicurati. Questa diminuzione dei proventi dei pacchi postali e della posta-lettera dimostra chiaramente che questo servizio deve essere migliorato e deve essere assicurata una certa regolarità, in modo che il cittadino che deve spedire il pacco postale sia sicuro che entro 24 o 48 ore sarà recapitato, perchè di fronte al pullulare di iniziative private come i corrieri espressi che fanno viaggi da città a città, è molto più comodo affidare un pacco ad aziende private o ai fattorini, che fanno recapiti in città.

**C R O L L A L A N Z A**. Anche le agenzie di recapito in città assicurano questo servizio.

**G E N C O**, *relatore*. Non vi voglio tediare ulteriormente e spero nella vostra comprensione affinché mi siano perdonati (questo è il vero termine da usare) la brevità e forse il disordine della mia relazione. Concludendo, esprimo un parere positivo sul bilancio del Ministero delle poste e delle aziende da esso dipendenti, pregandovi di volerlo approvare.

**P R E S I D E N T E**. Ringrazio il collega Genco della sua esperta relazione. Del resto egli non è certo alle prime armi in questa materia. Ne siamo lieti e senz'altro passiamo alla discussione.

**R A I A**. Onorevole signor Presidente, vorrei innanzitutto dire che il relatore, avendo parlato a braccio, ha esposto la situazione con molta sincerità; peraltro, se egli avesse letto attentamente la nota preliminare del bilancio di questo dicastero, probabilmente molte cose che ha detto (e sulle quali sono d'accordo) non le avrebbe dette, come ad esempio la critica che ha fatto a proposito del Mezzogiorno trascurato, sulle condizioni inumane dei lavoratori, eccetera.

Va rilevato in generale che tutto quanto il relatore ha detto è in contrasto con la nota preliminare al bilancio in discussione, là dove si parla del grande rinnovamento che ci dovrebbe essere quest'anno nei mezzi, negli uomini e nel lavoro. Ora, signor Presi-

dente, io non farò un lungo discorso, anche perchè su questo tema ci siamo intrattenuti altre volte. Oggi tenterò piuttosto di dare una valutazione di carattere politico sul bilancio, soffermandomi su cose di cui non abbiamo parlato prima. Purtroppo, torniamo a discutere, a distanza di sette mesi, questo bilancio (e quelli delle aziende collegate) senza che vi sia qualcosa di nuovo da dire rispetto al precedente esercizio. Allora, intervenendo nel dibattito, tentai di fare una attenta analisi di tali bilanci, anche al fine di dimostrare la nostra volontà di contribuire in modo fattivo al miglioramento dei servizi postali e delle comunicazioni, con ciò smentendo quanti, in quella occasione, tradendo la loro vocazione al conservatorismo, ci accusavano di essere astratti e di sapere solo protestare. In quella occasione abbiamo dimostrato di apprezzare gli sforzi che l'azienda delle poste e delle telecomunicazioni e l'azienda di Stato per i servizi telefonici avevano intrapreso per la meccanizzazione e l'automazione dei servizi. Ma non abbiamo mancato al tempo stesso di criticare le carenze del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle sue aziende, intendendo con ciò spronare il Governo ed i dirigenti stessi ad attuare una politica aziendale più sana e tesa a dare all'utenza servizi migliori, più efficienti e più celeri, cercando, nel contempo, di abolire l'intenso sfruttamento del personale che oggi — come ha rilevato l'onorevole relatore — ha assunto proporzioni gigantesche. Oggi non abbiamo la possibilità di parlare con il Ministro che non è presente. Comunque, dato che è presente il suo Sottosegretario, dico subito che mi trovo profondamente imbarazzato nel prendere la parola, perchè, scorrendo i capitoli dell'entrata e della spesa dei predetti bilanci, nulla o quasi nulla troviamo di nuovo, per cui mi verrebbe voglia di riprendere integralmente il vecchio discorso sul bilancio 1969 per riproporlo con le debite variazioni in questa circostanza. È cambiato qualcosa però: in quest'arco di tempo è cambiato soltanto il Governo. Oggi ci troviamo dinanzi a un monocolore (che però conserva l'appoggio degli stessi partiti che prima formavano la maggioranza organica) che non sappiamo

quanta vita avrà, essendo esposto, come a tutti noto, agli umori di questo o quel personaggio politico, e pertanto costretto a vivere nell'immobilismo più assoluto. La nota preliminare che annuncia il rinnovamento di uomini, di mezzi e di procedure, è rimasta nelle intenzioni dei dirigenti. Dov'è questa ansia di rinnovamento annunciata? Leggendo attentamente in tutti i suoi angoli e in tutte le sue pieghe il bilancio, o devo confessare di non saper leggere nelle aride cifre, o, decifrandole, devo affermare che i nostri governanti non hanno alcuna voglia di cambiare nulla.

Ad esempio, per quanto riguarda le riconosciute e gravi carenze nell'organico del personale degli uffici postali...

**V O L P E**, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. L'Amministrazione delle poste ha già affrontato e risolto questo problema. Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri è all'esame della Camera proprio stamattina. Nel frattempo le posso confermare che già 6 mila nuove unità sono in servizio e altre assunzioni sono in corso.

**R A I A**. Io ho presentato una interrogazione per sapere qual'era l'attività del Ministero a questo proposito, e quindi conosco esattamente la situazione, perlomeno come appare dalla risposta che ho avuto in data 17 luglio 1969, e a meno che i programmi non siano stati modificati.

Spero comunque che altre notizie più recenti ci saranno date in questa sede. Io credo che nella nostra critica ci sia l'intento di modificare i servizi, di agevolare gli utenti, di dare possibilità ai lavoratori di stare meglio e quindi di fare in modo che gli obiettivi si realizzino.

In questo quadro la tendenza al peggioramento è indicativa della situazione politica in cui si naviga attualmente e dell'incapacità del Governo a risolvere i più elementari problemi della vita amministrativa dello Stato. Si tratta di un Governo incapace di agire, costretto a vivere nell'immobilismo più assoluto per evitare, muovendosi, di annegare in un pantano politico creato dal



trasformismo delle forze di centro-sinistra che, volendo mantenere a tutti i costi il potere, sottovalutano le richieste popolari di un cambiamento radicale e l'ansia del Paese di mutare la sua condizione.

Il discorso politico che introduciamo nel dibattito odierno sembrerà fuori luogo, ma lo vogliamo fare, come lo faremo in tutte le occasioni che si presenteranno, per spiegare che l'involuzione che si è venuta a creare ha provocato un deterioramento della situazione politica, la cui responsabilità ricade sulla retrograda mentalità dei governi che si sono succeduti nel nostro Paese e che si riflette anche sul bilancio che stiamo discutendo.

In questa situazione politica ha senso l'approfondimento, l'impegno, che mettiamo nell'affrontare scottanti problemi? Vale la pena parlare, quando quel che si dice non viene recepito o viene disatteso, come è accaduto?

Veniamo dunque ai dettagli e troveremo facilmente il modo per spiegare questa involuzione che si tramuta in un peggioramento del bilancio stesso. Tralascio il bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni che, benchè di proporzioni modeste, ogni anno si allarga come si allargano i posti dei sottosegretari, e vengo subito al bilancio della Amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

In questo settore una prima delusione si trova nel fatto che quella che era stata definita l'operazione del riassetto funzionale delle carriere si è risolta in un puro e semplice aumento degli stipendi che si avrà a partire dal 1970 e che tutto quello che era il programma governativo di creare una nuova struttura funzionale delle carriere, dando ad ognuno il grado e lo stipendio che gli compete in base al posto occupato, con l'abolizione delle vecchie carriere, per dare a tutti la possibilità di arrivare agli alti gradi con la cosiddetta concezione dei vasi comunicanti, è andata a monte, lasciando intatte le vecchie strutture e non rinnovando proprio niente.

Anzi, qualche innovazione che si era avuta con la legge n. 325 del 1968 si è arenata nelle sabbie mobili dei cassetti ministeriali; infatti il decentramento previsto da quella legge con la creazione dei compartimenti da

attuarsi entro un anno dalla approvazione della legge stessa non si è verificato e nulla anzi viene operato per fare in modo che in un prossimo futuro tale decentramento si possa attuare, disattendendo una aspirazione di tutti per il miglioramento dei servizi postelegrafonici.

L'unico serio rinnovamento che si è attuato è l'esodo volontario, di cui ha usufruito, come è detto nelle premesse del bilancio, un numero di persone più elevato di quanto si potesse prevedere. A questo punto vorrei fare un discorso a parte sull'esodo volontario, che poi si ricollega al discorso generale delle condizioni dei lavoratori nell'Azienda delle poste e telecomunicazioni.

Si è chiesto mai, signor Sottosegretario, il motivo per cui tutta questa gente è andata via dal Ministero? Si è chiesto mai perchè è andato via anche personale giovane che ancora poteva dare un serio contributo allo sviluppo dell'Azienda?

La risposta si trova appunto in questo e nei precedenti bilanci dell'Amministrazione e cioè nel fatto che il Ministero delle poste e telecomunicazioni non offre una seria possibilità al personale di affermarsi, valorizzando i più capaci e i più preparati e nel fatto che lo sfruttamento del personale ormai è elevato a sistema e ha raggiunto una tecnica scientifica che non si attua nemmeno nelle aziende private dirette da negrieri. Ciò è anche logico perchè il privato non ha convenienza a sfruttare il personale in questo modo perchè sa benissimo che questo fatto è improduttivo e porta a conseguenze gravissime per la salute dei dipendenti e per l'Azienda stessa, che si vede depauperata del capitale più importante che è il personale più preparato.

Non è soltanto la legge «cuccagna» la causa di questo esodo massiccio, perchè sappiamo che anche negli altri Ministeri i funzionari, quando trovano una soluzione migliore, se ne vanno volentieri. La situazione è diventata drammatica soprattutto negli uffici locali dove si è rimediato a questo esodo con l'assunzione di sei mila lavoratori, che spero riesca a normalizzare la situazione. Per ora, a causa della mancanza di personale, si assiste a casi di impiegati che, pur essendo

ammalati, sono costretti a lavorare e fare decine e decine di ore di straordinario, anche di notte, con ovvie conseguenze per la loro salute.

Su questo argomento desidererei avere notizie precise, in quanto secondo me sono moltissimi i casi di personale che guadagna più con lo straordinario che con lo stipendio.

**G E N C O**, *relatore*. Il personale si oppone ad una limitazione delle ore di straordinario!

**R A I A**. Il fatto è che a volte, a causa della mancanza di personale, lo straordinario viene imposto anche a chi non vuole farlo e di ciò non si può dare nessuna colpa ai direttori degli uffici che devono assicurare il servizio. La colpa è invece degli organi governativi che non hanno voluto tramutare in legge gli accordi presi con i sindacati a proposito dell'assunzione di altre 22 mila unità. Le notizie che abbiamo ci indicano che i progetti di legge sono pronti, in realtà però nessuna azione concreta si è avuta fino ad oggi per arrivare ad assumere le 22 mila unità richieste; le notizie che abbiamo ricevute infatti ci dicono che ne sono state assunte solo sei mila!

**G E N C O**, *relatore*. Ci si arriverà, perchè le assunzioni avvengono a scaglioni.

**R A I A**. In questo modo però si perde del tempo prezioso per evitare le conseguenze gravissime cui ho accennato prima.

**V O L P E**, *sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Ho preso appunto delle necessità che lei ha esposto e a cui verremo incontro.

**R A I A**. Evidentemente il mio discorso ha delle conseguenze logiche, fa delle premesse per arrivare a delle conclusioni. Questo fatto, dunque, porta a diminuire gli stanziamenti per gli stipendi, ad aumentare gli stanziamenti per lo straordinario e quindi quello per l'indennizzo agli infortunati. E questo è ovvio poichè con una politica di

questo tipo devono aumentare le malattie gli infortuni del personale con le conseguenze che noi tutti conosciamo. Aumenta anche lo stanziamento per le visite fiscali al personale che si ammala più spesso e che molte volte è costretto, come si suol dire, « a darsi ammalato » perchè non può usufruire del congedo a causa della mancanza di personale e non può soddisfare il più elementare bisogno di riposo. Tutto questo noi lo dobbiamo condannare aspramente poichè non possiamo consentire che in una azienda di Stato esistano queste condizioni di lavoro e poichè questa situazione di carenza determina servizi scadenti e lamentele da parte dell'utenza.

I disservizi si sono nell'anno in corso aggravati a causa delle agitazioni del personale. Poichè il senatore Genco ha parlato delle gravi conseguenze causate dagli scioperi, devo dire che la responsabilità di esse non è di chi sciopera, di chi esercita il proprio diritto per ottenere migliori condizioni umane, la responsabilità è di chi rimane sordo ad ogni richiesta.

**G E N C O**, *relatore*. Lei senatore Raia, non immagina neanche quali conseguenze ha avuto, ad esempio, lo sciopero del personale della Previdenza sociale. Ditte che dovevano pagare determinati contributi sono state gravate di multe perchè non si è voluto tenere conto che lo sciopero, di ben 35 giorni, aveva interrotto i rapporti tra utenza e Previdenza sociale. Chi non ha potuto ritirare le marchette si è visto addebitare contravvenzioni per qualche milione di lire.

**R A I A**. Sono d'accordo su quelle che sono le conseguenze che provoca uno sciopero su tutta l'attività industriale e commerciale, ma questo non significa che la colpa ricada sui lavoratori che hanno questo unico strumento di difesa. Purtroppo le agitazioni del personale delle poste ancora non si placano e restano accesi focolai gravi di malcontento dovuti all'atteggiamento settario della Amministrazione che non viene incontro alle legittime esigenze dei lavoratori.

Se esaminiamo i capitoli del bilancio relativi alle attrezzature ed alle spese di natura patrimoniale vediamo che la situazione non

è certo migliore. Leggendo le premesse ci aspettiamo cose grandi e nuove, poi vediamo che tutto si riduce ad un aumento delle spesa in conto capitale di circa 23 miliardi. Ma a che cosa può servire una cifra così irrisoria in una situazione di enorme gravità quale è quella del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni? Ci rincresce ripeterlo, poichè lo abbiamo sostenuto nella precedente discussione di bilancio, ma giova ricordare che la situazione dei locali è veramente grave e penosa, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Per tutte cito la situazione di Agrigento dove si spende una cifra enorme per fitto di locali dovendo l'Amministrazione prendere locali in affitto per l'Economato, per l'autorimessa, per l'ufficio corrispondenza e pacchi e così via di seguito; e ancora ci sono uffici che si trovano in locali antigienici e indecorosi, come l'ufficio Vaglia e Risparmi e la Cassa provinciale, per restare nell'ambito degli uffici principali senza voler accennare agli uffici locali dove la situazione è ancora più grave poichè esistono uffici umidi, antigienici e irrazionali, dove è impensabile che la gente possa stare per più di sette ore senza compromettere seriamente la propria salute. Le notizie di queste situazioni di disagio ci pervengono quasi quotidianamente, per non parlare poi di tutta la situazione generale del Meridione. La periferia, specialmente la Sicilia, viene sistematicamente abbandonata a se stessa, e non solo in questo bilancio ma anche in quello dei lavori pubblici, dei trasporti e della Marina mercantile. Ed è per questo che il nostro giudizio è negativo anche sui vari Piani '80 che relegano il Meridione in una condizione inumana, una condizione inuollerabile. Questo è il punto focale della critica che facciamo a tutta l'attività del Governo, per cui non possiamo esprimere parere favorevole al bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni oggi al nostro esame.

Prima di terminare il mio intervento desidero una informazione, e cioè sapere, possibilmente, cosa si è fatto per risolvere la questione sollevata qualche mese fa sul sistema di riscossione delle pensioni. Infatti i pen-

sionati sono ancora sottoposti alla trafila mortificante davanti agli sportelli degli uffici.

**G E N C O**, *relatore*. L'Amministrazione ha in esperimento nella provincia di Roma il pagamento a mezzo vaglia di conto corrente.

**R A I A**. So di questo esperimento e desidero appunto sapere come si andrà sviluppando e quali saranno i risultati. Devo riconoscere che questo problema è sentitissimo da parte di ogni gruppo politico e tutti siamo intenzionati ad arrivare ad una soluzione generale soddisfacente.

**M A S S O B R I O**. Il bilancio al nostro esame del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è in linea generale pressochè analogo a quello dei trasporti discusso ieri, perchè è caratterizzato dalle stesse esigenze, per cui il mio intervento, porrà in evidenza, in linea generale, le stesse carenze già indicate ieri da me e dai miei colleghi.

Ho detto che c'è una certa analogia tra i due Ministeri, però, sotto certi aspetti, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni presenta una situazione diversa, e direi migliore. Mi riferisco in modo particolare alla situazione relativa al servizio telefonico nel suo insieme, ed in modo particolare al coordinamento scaturito da accordi intervenuti tra l'azienda di Stato e la società SIP. Mi dispiace che in questo momento non sia presente il senatore Spagnolli, al quale va il merito di aver sostenuto la necessità dei suddetti accordi, i cui benefici sono bene noti a chi ha operato per 34 anni nel complesso telefonico, come a chi vi parla.

In realtà, la situazione dei servizi telefonici è migliorata in misura rilevante, ma c'è ancora molto da fare. Tutti sappiamo qual era la situazione fino a qualche anno fa nel Meridione, e i colleghi interessati giustamente hanno sempre posto in evidenza il disagio e la necessità di quelle popolazioni. Ebbene — e i colleghi del Meridione me ne daranno atto — questi problemi in buona parte sono stati risolti ed i rimanenti si stanno risolvendo celermente. Vedo ora presente il senatore Spagnolli e desidero ribadire quan-

to ho già detto in sua assenza. Molto dobbiamo al senatore Spagnolli il quale, durante il periodo in cui è stato a capo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha dato il meglio di se stesso per la soluzione dei problemi dei quali ci occupiamo.

Dicevo che la situazione nel Meridione, per quanto concerne il complesso telefonico, è migliorata nel suo insieme grazie al coordinamento cui mi riferivo prima: cioè, il coordinamento dei servizi tra l'azienda di Stato e la SIP.

Dunque un grande passo in avanti è stato fatto, come è detto nella relazione del collega Genco, ed entro il 1970 la teleselezione sarà pressochè estesa a tutta la rete telefonica nazionale.

Devo qui dare atto a tutti i lavoratori telefonici dell'azienda di Stato e della SIP per il rilevante contributo dato allo sviluppo e all'ammodernamento degli impianti telefonici in generale.

A ciò va aggiunto un particolare e doveroso riconoscimento ai dirigenti, ai tecnici per l'impegno posto per la soluzione degli importanti problemi telefonici, e ciò vale anche per i dirigenti e i tecnici dell'azienda di Stato sui quali è sempre gravato un difficile lavoro, in quanto l'azienda di Stato si è trovata fino a un paio di anni or sono di fronte ad una situazione veramente pesante e complessa, che li ha impegnati in misura rilevante dando sempre prova di capacità e di senso di responsabilità, che va elogiato. Aggiungo un plauso per gli operai nel loro insieme, per l'impegnativo lavoro svolto.

**M A D E R C H I .** Però, a Roma, per esempio non si telefona; al secondo numero è già occupata la linea perchè è sovraccarica.

**M A S S O B R I O .** Ho detto all'inizio che parte delle cose sono state fatte e parte si stanno facendo ed aggiungo che si sta facendo molto per portare Roma, Napoli e tutto il Meridione allo stesso livello del Settentrione.

Passiamo brevemente alle poste. Dal collega che mi ha preceduto una parte dei problemi da risolvere sono già stati posti in evidenza. In molti servizi il personale è po-

sto in condizione di lavorare con rilevante spreco di energie senza poter dare un rendimento adeguato. I portalettere si muovono in bicicletta nel traffico intenso delle grandi città in condizioni disagiate e con non poco pericolo. Ma innanzitutto c'è un problema di locali, egregio Sottosegretario. È una situazione, questa, che va affrontata e risolta. Non possiamo più permettere che fuori degli uffici postali, quindi sui marciapiedi, sostino lunghe code di persone in attesa di accedere ai locali per portare a compimento operazioni postali.

Come esempio della situazione generale cito il caso di una sede postale ubicata nel centro di un complesso di case popolari a Torino: a questo ufficio (una sola camera) ricorrono persone anziane per la maggior parte pensionati, i quali per accedere all'interno devono rimanere fuori, spesso, molto tempo.

Vedo che il rappresentante del Governo prende nota di ciò che sto dicendo, perciò vorrei pregarlo di soffermarsi su questo problema nella sua replica al termine della discussione.

Poichè siamo in tema di uffici postali, desidero riferirmi a quello di Torino, Stazione Porta Nuova. Chiunque transiti nell'interno dell'ufficio pacchi postali della Stazione, vedrà quantità di pacchi postali, disposti in materia disordinata e sotto tettoie, appunto per mancanza di locali.

Connesso a questo c'è anche il problema relativo alle condizioni in cui il personale è costretto a lavorare, e cioè, tra molteplici difficoltà e quindi con grande spreco di tempo.

Per risolvere questa grave situazione l'ufficio pacchi postali di Torino doveva essere trasferito allo scalo Vanchiglia, dove è disponibile un sufficiente raccordo ferroviario con la stazione centrale di Porta Nuova per lo smistamento dei carri. Sembrava una cosa fatta e invece ad un certo punto si è arenato tutto a causa di un conflitto di competenza tra il Ministero delle poste e quello dei trasporti.

Le sarei perciò grato, onorevole Sottosegretario, se mi volesse dare qualche notizia sul caso nel corso della replica.

Passando a parlare dei telegrafi, anche qui devo dare atto al senatore Spagnoli dell'iniziativa da lui presa per risolvere il problema del servizio telegrafico relativo alle località di montagna. Con ciò è stato migliorato il servizio telegrafico per le popolazioni di montagna eliminando in gran parte un difficile e faticoso lavoro di manutenzione delle linee.

Vorrei inoltre dire qualche cosa sulla RAI.

Ho detto altre volte che la RAI dovrebbe svolgere una funzione anche sociale, cercando di soddisfare in linea di massima tutti gli utenti nelle loro varie aspirazioni. Purtroppo però non sempre i suoi programmi soddisfano, per cui non pochi utenti spesso sono costretti a rinunciare ai programmi televisivi. Per questo chiedo che i programmi RAI-TV siano più a carattere culturale e meno a carattere politico, senza dimenticare le bellezze del paesaggio italiano e la ricchezza del nostro patrimonio culturale e artistico che molto può interessare la collettività.

Non mi soffermerò sulle spese di questo ente, perchè questo discorso ci porterebbe lontano; qualcosa però va detta sugli alti compensi agli artisti, spesso dovuti alla concorrenza tra il teatro e la RAI nell'accaparrarsi le grandi firme dello spettacolo. Questo di conseguenza grava sul costo dei servizi e sull'utenza per quanto concerne l'abbonamento.

Dette queste cose essenziali, concludo riferendomi ad un'altra situazione particolare: il collegamento telefonico delle frazioni. Anche su questo, onorevole Sottosegretario, desidererei una sua risposta.

Cito, onorevole Sottosegretario, un caso che ho già avuto occasione di segnalare all'inizio della mia attività parlamentare, prima al ministro Russo, poi ai ministri Spagnoli e De Luca, quello della frazione Cervelli in provincia di Torino; si tratta di una frazione che svolge una attività non indifferente; e dove hanno sede le scuole, il CAI, eccetera, senza alcun servizio telefonico. Mi auguro che il programma attuale preveda il collegamento telefonico di quelle frazioni, che come quella da me indicata attendono da ben sei anni.

Detto questo e con riserva di intervenire in Aula, ringrazio il rappresentante del Governo ed i colleghi per avermi voluto benevolmente ascoltare.

T A N S I N I . Credo mio dovere rendere omaggio al relatore che è stato preciso e completo perchè nella sua relazione ha messo a nudo quali sono gli aspetti del bilancio delle poste e telecomunicazioni. La mia conclusione sarà quella di dare parere favorevole a questo bilancio perchè nella continuità dei Governi che si sono succeduti, i responsabili di questo Dicastero prospettano soluzioni di diversi problemi, soluzioni che porteranno il servizio delle poste in particolare e degli altri servizi connessi su un piano di modernità e progresso che si avvicina a quelle che sono le esigenze dei tempi. Con questo non voglio dire che tutto sia risolto, dico soltanto che il Governo si sta adoperando per arrivare al livello degli altri Paesi.

Vorrei brevemente richiamare l'attenzione del Governo su un problema che in parte sarà risolto con provvedimenti diversi e che riguarda quel personale che veniva e tuttora viene assunto in modo straordinario per tre mesi e non più riconfermato se non dopo un anno di intervallo. Questo stato di cose è veramente poco edificante per lo Stato. Mentre da un lato si perfezionano leggi e si obbliga il privato a rispettare il diritto al lavoro dei lavoratori, dall'altro lo Stato stesso assume per delle necessità che sono diventate ordinarie dipendenti con un contratto a termine di tre mesi. Costoro, come si può ben immaginare, pur sapendo fin dall'inizio che questa assunzione è assolutamente a termine, per delle ragionevolissime aspirazioni, sperano che il Parlamento, che l'Esecutivo modifichino in questo frattempo i regolamenti trasformando così il loro stato attuale da provvisorio in definitivo. Capisco che questo sistema è stato usato per sopperire a delle esigenze straordinarie — sostituzione di personale assente per malattia o per ferie, carenza nei ruoli del personale, in attesa di concorsi che devono essere espletati — ma è innegabile che ha creato una situazione di disagio non solo per il personale

assunto ma anche per il servizio stesso; infatti questa continua rotazione e sostituzione ogni tre mesi di persone che hanno superato il rodaggio e sono diventate efficienti con altre nuove e del tutto inesperte non può che causare uno stato di disservizio.

So che questo problema è all'attenzione del Governo e che sono allo studio provvedimenti che dovrebbero aumentare il numero dei posti previsto da un prossimo concorso. Sarebbe, appunto, necessario accelerare l'iter di tali provvedimenti.

**V O L P E**, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Ho avuto occasione proprio poco fa di dire che il provvedimento cui lei accenna è da stamane all'esame della X Commissione permanente della Camera, in sede legislativa. Indipendentemente da questo, già si è dato inizio alle assunzioni che sono state effettuate sinora in numero di 6 mila, e si prevede che con il mese venturo si arriverà ad 8 mila, in gennaio a 10 mila e così di seguito.

Desidero, però, a titolo personale, sapere dal senatore Tansini che cosa propone per la soluzione del problema delle assunzioni straordinarie con contratto a termine di 90 giorni.

**T A N S I N I**. La mia proposta è di limitare queste assunzioni soltanto ai casi di eccezionale esigenza. Infatti, in un anno 40 o 50 mila persone hanno usufruito di queste assunzioni, illudendosi di poter acquisire una certa stabilità, e invece vengono deluse.

Queste personale viene ora utilizzato a rotazione, per ragioni contingenti, perchè gli organici sono scoperti. È giusto quindi che vanti delle aspettative. Nei concorsi bisognerebbe pertanto preferire e favorire questo personale.

**P R E S I D E N T E**. L'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste proseguirà nella seduta pomeridiana.

*La seduta termina alle ore 12.*

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1969

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente TOGNI**

*La seduta ha inizio alle ore 18.*

*Sono presenti i senatori: Abenante, Aimoni, Andò, Avezzano Comes, Bargellini, Bonazzi, Cavalli, Crollanza, De Matteis, Fabretti, Florena, Genco, Lucchi, Maderchi, Massobrio, Noè, Piccolo, Poerio, Raia, Sammartino, Spagnoli, Tansini, Togni e Venturi Lino.*

*Interviene il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Valsecchi.*

### Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970

— **Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 11)**

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

**A B E N A N T E**. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero fare alcune brevi considerazioni sulle questioni poste dal senatore Genco nella sua relazione. Parlo di brevi considerazioni perchè mai come in questa occasione e per questo bilancio possiamo integralmente riportarci a quanto ognuno di noi ha detto gli anni precedenti, in modo particolare l'anno scorso quando il bilancio è stato, come sempre, affrontato con un dibattito serio e approfondito.

Vorrei cominciare da una considerazione fatta dal senatore Genco quando, avviando il discorso sulla sua ennesima relazione al bilancio delle Poste, parlava di una certa amarezza. Il sistema di discussione dei bilanci, diceva, così non va molto bene; nelle sue parole si poteva cogliere un momento di ama-

rezza perchè non è il sistema di discussione del bilancio che non va, non è cioè una questione tecnica, ma un problema politico che investe tutta l'area dei rapporti tra maggioranza ed opposizione, tra Parlamento e Governo, in quanto l'amarezza deriva dal fatto che ognuno di noi sa che neanche questa volta si modificherà neppure in minima parte il bilancio che ci è stato presentato dall'Esecutivo, così come è avvenuto da venti anni a questa parte.

L'anno scorso tutti fummo d'accordo su una questione: sulla riforma del servizio di banco-posta, che fu definito la banca dei più poveri del nostro Paese, soprattutto dei meridionali e di coloro che avevano fiducia nello Stato. Concordammo tutti, perciò, sulla necessità di trasformare questo servizio burocratico in una moderna azienda e raccomandammo che di questo si facesse interpretare il Ministro delle poste, d'intesa con gli altri Ministeri competenti, almeno per raggiungere l'equiparazione del tasso di interesse, evitando una condizione minoritaria dei servizi di credito postale, quando da parte di organi bene identificati dello Stato si arriva financo a quotare in borsa le banche IRI.

Ebbene, l'attuale momento di amarezza desta meno di un anno da allora, ma nulla è stato ancora fatto, nulla in ordine a questo problema è stato modificato, nella relazione non troviamo alcun cenno al medesimo e le stesse invocazioni del relatore Genco ad affrontarlo lasceranno, ancora una volta, le cose così come stanno.

Per questo motivo il bilancio diventa un atto rituale formale; ci troviamo infatti di fronte a decisioni precostituite e tutto, quindi, continua come prima. Noi denunciavamo perciò ancora una volta che ci troviamo di fronte ad un bilancio che opera nel quadro di un ridimensionamento delle aziende pubbliche — in questo caso delle poste e dei telefoni di Stato —, nonostante quello che è stato detto e scritto nella relazione programmatica, che contraddice un po' le dichiarazioni del relatore Genco. Nella relazione programmatica presentata al Parlamento si parla di lusinghieri traguardi che sono stati raggiunti anche nel settore delle poste e delle telecomunicazioni, e nella relazione che

accompagna il bilancio si parla di un bilancio di rinnovamento di uomini, di mezzi e di procedure, ma quando andiamo ad esaminare questo rinnovamento troviamo ricalcati gli stessi schemi; anzi, peggiorati anche i difetti.

Vediamo alcuni esempi. Di fronte alle carenze denunciate da tutti per il modo come funziona il servizio postale, vediamo che è stata prevista una spesa in conto capitale che ammonta a 39 miliardi 249 milioni; la qual cosa, in un primo momento, potrebbe farci pensare veramente ad un bilancio di rinnovamento, perchè oltre 39 miliardi per spese in conto capitale non sono pochi per un bilancio delle Poste; ma quando andiamo a scavare intorno alle cifre, vediamo che tale somma è stata stanziata soprattutto per case, per terreni, per sopraelevazioni, mentre per gli investimenti direttamente produttivi, legati quindi all'acquisizione di mezzi per rendere moderno questo servizio, cioè per la voce acquisto di materiali, accessori, attrezzi ed utensili, apparati, apparecchiature e strumenti vari, che sono quelli che occorrono per rendere efficiente e moderno il servizio, troviamo soltanto una previsione di spesa di 1.850 milioni. Dov'è allora questo bilancio di rinnovamento? Quali attrezzature si potranno comprare con una somma così modesta?

Questa è una prima considerazione; ma la stessa cosa si può dire per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, la quale, pur avendo un avanzo di oltre 42 miliardi ed un ulteriore incremento dell'avanzo per il 1968 di 24 miliardi 940 milioni, ha stanziato in bilancio per spese in conto capitale 39 miliardi 710 milioni, cioè meno dell'utile di gestione. E questo perchè il Tesoro, come tutti sappiamo, fa obbligo all'Azienda telefonica di versargli gli utili; mentre nello stesso settore il programma della SIP prevede 225 miliardi...

G E N C O , *relatore*. Se guarda a pagina 63, senatore Abenante, potrà constatare che al capitolo 502, per l'acquisto, la costruzione e l'installazione di macchinari e di impianti tecnici per i servizi è prevista una spesa di lire 4 miliardi e 874 milioni.

A B E N A N T E . D'accordo, ma poi vedremo perchè. Ad ogni modo le spese in conto capitale sono quelle che indicavo io.

È previsto poi un programma di investimento per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici di 160 miliardi in cinque anni, che sono ben poca cosa di fronte alle grandi esigenze da tutti fatte presenti (già oggi vi sono intasamenti paurosi sulle reti telefoniche del nostro Paese). E va rilevato come il rapporto tra gli investimenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e la SIP sia un rapporto che tende alla marginalizzazione del servizio pubblico e all'applicazione di quell'assurda convenzione con la SIP, con uno sdoppiamento che avrà gravi conseguenze per l'Italia, perchè non è possibile non considerare i servizi telefonici — ed al riguardo mi appello soprattutto ai colleghi che sono dei tecnici — nella loro unitarietà; non è possibile separare quanto di più avanzato vi è in questo campo dalle normali attività di gestione e di installazione delle linee telefoniche: basti pensare al servizio trasmissione dei dati, che stimola e sollecita la ricerca scientifica, ovvero alle ricerche spaziali, che trascinano oggi tutto il processo di rinnovamento tecnologico nel nostro Paese e nel mondo. Ma il danno sarà soprattutto degli utenti, perchè la SIP, anche se azienda pubblica impostata con i criteri dell'efficienza e dell'economicità aziendale, avrà per scopo il profitto per poter meglio remunerare il capitale, anche privato, partecipante alla azienda; e l'Italia resta in Europa, insieme con la Spagna e col Portogallo, l'unico paese dove i telefoni non siano interamente gestiti dallo Stato.

Nè si può pensare altrimenti se vogliamo annoverare questo servizio tra quelli a caratter«e sociale e quindi sganciato da tipi di gestione i quali imperniano il proprio sviluppo non secondo i reali bisogni della comunità ma tramite la politica dei costi-ricavi, ovvero dei profitti di gestione.

Quindi neanche su questo terreno novità alcuna nonostante le sollecitazioni e le raccomandazioni che avanzammo anche lo scorso anno; né si possono dire risolte le questio-

ni riguardanti le cosiddette innovazioni di uomini. Non sono ancora risolte legislativamente, o perlomeno definite, le questioni poste dai lavoratori: ventimila nuove assunzioni; il problema delle competenze accessorie (riconoscendo loro il carattere atipico del lavoro svolto e non secondo la limitata interpretazione del Ministero del tesoro); la riduzione dell'orario di lavoro settimanale; la redistribuzione degli organici; il problema della indennità per motomezzi per gli ULA; quello che il collega Genco riassumeva sotto il titolo « Umanizzazione dei turni di lavoro ». All'Azienda telefonica il personale maschile della Commutazione è condannato ad effettuare anche turni che vanno dalle 18 alle 26 ore continuative, e cresce il ricorso ai turni spezzati per il personale femminile; oltre a tutte le considerazioni fatte negli anni scorsi, come il grosso problema dell'orario continuativo per i postelegrafonici ed anche per i portalettere. Io posso a questo punto comprendere l'obiezione secondo cui tale grosso problema deve essere risolto senza danneggiare gli utenti; ma non è l'uscita pomeridiana quella che può danneggiare o avvantaggiare gli utenti: ciò che bisogna affrontare è la questione dei tempi di percorrenza « da » o « per » che bisogna ridurre, ed in questo modo non vi sarebbe contraddizione tra rivendicazione avanzata e diritto degli utenti.

Tale problema è stato posto dal relatore quando parlava di alcune disfunzioni che si verificano tra punto di recapito — le cui distanze sono minime — e punti di distribuzione, dove avvengono gli ingolfamenti e si provocano i ritardi.

Riassetto funzionale delle carriere: sono queste le rivendicazioni che furono alla base dei « preoccupanti oneri », così come li indicava il relatore; né si può accogliere la tesi, esposta stamattina, per la quale le relative agitazioni hanno provocato ritardi, poichè nella relazione programmatica si legge che vi è stato un incremento dei servizi di corrispondenza del 7,9 per cento, il quale ha dato, come afferma la relazione stessa, « risultati lusinghieri ». Ma soprattutto non possiamo non partire, quando esaminiamo gli



oneri ultimi riguardanti i postelegrafonici, da quella che è stata la piattaforma rivendicativa; e, se me lo consente il collega Genco, così profondamente meridionalista, dobbiamo anche considerare che i ventimila nuovi assunti presso le poste rappresentano anche delle occasioni di lavoro per giovani meridionali. Altro che Alfa-Sud! Ma soprattutto vi è un dato importante che l'azione sindacale ha posto in luce: non si poteva reggere una politica aziendale economicamente valida sul terreno della intensificazione unicamente dei ritmi di lavoro; è stata quindi portata allo scoperto tutta la questione dei cottimi e degli organici.

Certo, le questioni rivendicative non sono tutte risolte. Per alcune abbiamo dei provvedimenti in corso di discussione al Parlamento; altre sono trattate dai sindacati, e noi vorremmo sapere quale sia in merito la posizione del Governo.

Vi è un altro problema che ci interessa da vicino: chi deve decidere delle questioni fondamentali di questo bilancio? Pongo anche una questione di potere nelle controversie che riguardano le aziende e non riguardano né il Parlamento né i Ministri, per fortuna della democrazia italiana. Si è parlato di un bilancio di rinnovamento nelle procedure: ma dov'è tale rinnovamento? Nella relazione governativa si parla di innovazioni che dovrebbero creare le premesse per il nuovo servizio postale nel Paese, si parla di un piano regolatore nazionale per la meccanizzazione della rete di movimento postale, all'esame del Consiglio superiore tecnico, si parla di un piano per lo sviluppo dei servizi telefonici approvato dal Consiglio superiore delle telecomunicazioni e dal Consiglio di amministrazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni; ma noi non ne abbiamo saputo niente. E non mi venite a rispondere che questa è la struttura dello Stato, perchè io in questo Stato non mi ci riconosco e non si riconoscono neanche i lavoratori. Aspettiamo forse che sorga, per modificarlo, uno scontro sul tipo di quello verificatosi nelle università, in modo da farci comprendere che dobbiamo contare di più, che dobbiamo contare di più anche i lavoratori? Perchè sono sempre i burocrati a pren-

dere le decisioni, con la partecipazione dei rappresentanti dell'Esecutivo, riempiendo di cifre questo o quel bilancio.

Chiedo pertanto all'onorevole Ministro che si avii un dibattito intorno a tali questioni, in vista dei bilanci futuri e delle possibilità di sviluppo economico delle aziende statali. Quello attuale non è neanche un bilancio innovatore su questo terreno, quando si pensi che lo stesso decentramento previsto dalle precedenti leggi è stato solo parzialmente applicato, diventando esclusivamente un decentramento burocratico.

Il collega Genco ha posto una questione che bisogna risolvere, quella delle abitazioni nei capoluoghi e negli altri centri urbani. Ma il problema principe da affrontare è un altro: bisogna far presente al Ministro che non si risolve la fame di alloggio dei postelegrafonici con altri mille alloggi, per una popolazione attiva, in questo campo, di 160.000 persone, più i nuovi 20.000 assunti. Si impone quindi la necessità, come in altri campi, di un intervento straordinario per aumentare il numero delle costruzioni in provincia e nei capoluoghi.

Ecco i motivi per i quali riteniamo di non poter approvare il bilancio. Perchè nonostante « le volontà di rinnovamento » espresse nella relazione occorre una svolta radicale per accentuare la pubblicizzazione, il coordinamento dell'Azienda dei telefoni; per democratizzare i servizi ed aumentare il potere di contrattazione dei lavoratori; per trasformare l'Azienda in una competitiva fonte di reddito da convertire negli investimenti necessari all'attività di ammodernamento degli impianti delle poste per giungere in definitiva a quella svolta che è necessaria. E, in questo quadro, bisogna porre mano alle grandi come alle piccole cose.

Che cosa significa rinnovare gli uomini o spendere più di un miliardo per il tempo libero, quando non si riesce ancora a democratizzare il dopolavoro dei postelegrafonici o quando non si riesce ad avviare un'azione decisa per eliminare gli appalti o obbligare al rispetto dei contratti? Dicendo questo penso alla situazione che si è determinata in tante città, in particolare all'esempio che in questo campo ci offre un'azienda appaltatri-

ce come la Luisa-Fariello di Napoli. Occorre, ripeto, un'azione coraggiosa per eliminare gli appalti, nella salvaguardia dell'occupazione dei lavoratori. Si approntino provvedimenti legislativi straordinari. Ora, dobbiamo dire con estrema chiarezza che siamo decisamente contrari al fatto che si creino disoccupati: non è possibile, infatti, che quei lavoratori che erano buoni per l'appalto, per effettuare servizi sostitutivi delle Poste, non siano validi per le Poste come tali. Per questi motivi non possiamo esprimere parere favorevole e crediamo che, in questo campo, le proposte da noi avanzate dovrebbero trovare consenziente la maggioranza dei colleghi.

Un'altra questione che è stata sollevata è quella riguardante la RAI-TV. Anche qui non è più tempo di attesa, né si tratta di effettuare un'assurda e, credo, non giusta contrapposizione tra politica e cultura. Quello che occorre oggi è una maggiore partecipazione degli utenti e degli operatori, la eliminazione di quei centri di impostazione burocratica e di sottogoverno che sono andati formandosi attorno a questo, che doveva essere un servizio pubblico, per arrivare a spezzare il carattere di classe che ha oggi la RAI-TV nel nostro Paese. Non è più dilazionabile l'attuazione delle sentenze che hanno chiaramente espresso la necessità di una riforma. Dobbiamo preoccuparci subito di avviare un rapporto più diretto tra la RAI-TV e i problemi reali del nostro Paese. Non è possibile che le lotte operaie, le rivendicazioni che si avanzano per la casa, non trovino sufficiente spazio nelle trasmissioni della radio e della televisione!

Per quanto riguarda la televisione a colori, noi abbiamo le stesse preoccupazioni che il relatore ha espresso. Riteniamo che nell'attuale situazione, in un Paese come il nostro ancora così pieno di squilibri, dove ancora devono essere risolti problemi di primaria importanza, come quello della casa, dei trasporti, dell'assistenza, della scuola, non si possa costringere l'opinione pubblica, attraverso i mezzi che i gruppi monopolistici hanno a disposizione, ad accettare che un flusso di denaro sia avviato verso un investimento che non sarebbe certo tra i più produttivi.

Vorrei concludere con una raccomandazione. Il lavoratore delle poste è un lavoratore che subisce le conseguenze non solo delle deficienze che noi più volte abbiamo denunciato, ma anche di situazioni che indirettamente influiscono sulla sua condizione. Solleciterei, pertanto, il Ministro delle poste, nell'ambito naturalmente di quella collegialità che deve sussistere a livello governativo, ad avviare il discorso sul servizio sanitario nazionale. Uno dei motivi di maggiore insoddisfazione dei lavoratori statali è l'attuale situazione dell'ENPAS. E una Commissione come la nostra non può non tener conto che anche questo condiziona le possibilità, la vita stessa del lavoratore statale in generale e, in particolare, di quello delle poste.

S P A G N O L L I . Credo che si desideri da me la massima stringatezza. Mi limiterò, quindi, a fare alcune osservazioni, perchè sul Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, vuoi come Ministro vuoi come membro di questa Commissione, penso di aver detto molto e molte volte e alcuni rilievi, frutto delle mie esperienze, sono tuttora validi.

Anzitutto, debbo però ringraziare il senatore Genco per il favore con cui ha esposto i problemi del settore. Debbo inoltre dire che nel prendere la parola mi sembra doveroso da parte mia continuare, per così dire, nell'azione svolta in questo Dicastero. La esperienza che ho avuto degli uomini e dei problemi del Ministero mi induce a dare da qui un'ulteriore contributo.

Ripeterò quanto ho già detto a proposito di altri bilanci: a me sembra veramente opportuno che la Commissione si intrattenga ogni tanto su tutta l'area dei problemi del Dicastero. In passato, come Ministro, io ho seguito questo criterio: mi permetto di suggerire anche per questo bilancio, come ho già fatto per il bilancio dei Trasporti, che il nostro Presidente inviti il Ministro ad una relazione più ampia di quella che non si possa fare in questa sede.

Mi pongo intanto anche oggi, come mi sono posto in passato, la domanda: qual è la caratteristica fondamentale del Ministero delle poste? E porsi questa domanda vuol

dire porsi un problema di politica economica. Rispondo che esso, con le sue due Aziende, è eminentemente un Dicastero di servizi, servizi essenziali, direi indispensabili per lo sviluppo economico, sociale, culturale del Paese, tanto che lo slancio verso il progresso che abbiamo visto in questi anni nel nostro Paese ha finito per evidenziarne alcune fondamentali carenze. Ma questo lo dobbiamo, come è del resto di altri settori, proprio all'esplosione, al rapido sviluppo del Paese stesso.

Ora, se è esatta questa visione, mi pare che dobbiamo portare un contributo di osservazioni all'attuale titolare del Dicastero, per aiutarlo a superare certe difficoltà di comprensione della natura dei servizi.

Questa mi pare che debba essere la posizione della nostra Commissione: aiutare veramente il Ministro a far sentire nelle opportune sedi governative quanto sia necessario per l'ulteriore sviluppo del Paese mettere bene a posto i servizi del Dicastero.

Direi che qui è importante anche un'altra cosa, che riveste un carattere di politica superiore. Non è possibile in un Dicastero produttore di servizi come questo ed altri del genere che vi sia un continuo cambiamento al vertice direzionale politico. Ciò può sembrare anche non importante; ma la mia personale esperienza mi ha portato a questa convinzione: che prima di conoscere gli uomini con i quali si deve operare ed i servizi, prima di conoscere adeguatamente i vari problemi, occorre parecchio tempo e non è possibile concepire che in un anno avvenga il cambiamento di ben tre o quattro Ministri, perchè in questo modo non si fa a tempo nemmeno ad afferrare quelle che sono, direi, le chiavi di volta della politica che si deve condurre in questo Dicastero. Permettete mi, quindi, di esprimere il voto di una maggiore continuità.

Quando mi sono recato all'estero per questo Ministero ho potuto constatare che di solito i titolari vi stavano al di là di una durata della nostra legislatura. Diversamente, si potrebbe fare anche quest'altro tentativo: che almeno un Sottosegretario rimanga in carica in maniera continua e attiva, perchè è la responsabilità politica che deve pren-

dere le sue determinazioni per la politica del Dicastero. Che poi le situazioni e le pressioni in un senso o nell'altro facciano andare diversamente le cose, è un altro problema. Ma ciò non giova certamente proprio agli effetti di una soddisfacente soluzione di quei problemi sollevati dal relatore e da altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito.

Detto questo, aggiungerei che già un certo vantaggio è stato raggiunto. Chi vi parla — e mi scuso se ricorro a dei ricordi personali — aveva come collaboratore un solo sottosegretario; mentre già da allora avevo sottolineato il fatto che per un Ministero di questo tipo ne occorrevano almeno due; anzi avevo detto che sarebbe stato più opportuno averne addirittura tre. Qualcuno può anche avere dubbi al riguardo, ma quando pensiamo che il servizio della posta è una cosa del tutto diversa da quello delle telecomunicazioni non credo che quanto io dico possa del tutto meravigliare. Il servizio delle telecomunicazioni, fra l'altro, con l'esplosione dell'elettronica verificatasi nel settore, ad esempio, della trasmissione dei dati, nel settore a carattere internazionale della trasmissione attraverso la telespazio, ha dinanzi a sé un compito che impegna non solo la responsabilità dei funzionari che vi sono preposti ma anche una responsabilità di ordine politico di chi deve stare al vertice.

Vi è poi il problema dell'eccessivo accentramento di questo Dicastero, accentramento di uomini di ordine funzionale. Ma, onorevoli colleghi, perchè è stata fatta la legge del 12 marzo 1968, n. 325, dove, fra le altre cose, è contemplata la questione del decentramento attraverso i compartimenti, con la fissazione di alcuni termini? Spero che su questo argomento l'onorevole Ministro vorrà poi dirci qualche cosa.

Questo è stato un punto fermo, e lo dico non perchè sia capitata a me la ventura di lavorare attorno a questo problema. Ma veramente ritengo che se riusciamo a risolvere la questione del decentramento avremo fatto un deciso passo in avanti. Le premesse sono state poste; c'è stata una volontà politica e quindi ci deve essere l'espressione positiva di questa volontà che dovrà trova-

re gli opportuni adempimenti. Ricordiamoci, però, che veniamo fuori da una situazione storica del nostro Paese che è ben diversa da altre situazioni e che, pertanto, l'« impennata » che bisogna prendere per risolvere questo problema è più costante e trova delle vischiosità. Mi si può capire, ritengo, senza che esemplifichi, perchè mandare in periferia chi sta al centro non è facile; mentre altri paesi, tipo la Germania o la Polonia, attraverso una specie di compartimenti, ereditati da una mentalità amministrativa diversa dalla nostra (la Polonia li aveva ereditati dall'Austria-Ungheria) avevano già un decentramento che indubbiamente permette a chi sta al centro di studiare, di programmare, di controllare; mentre l'esecuzione è trasferita, al massimo possibile, alla periferia. Ed alcuni dati numerici al riguardo possono essere molto indicativi.

In Italia, su un totale di circa 150-160 mila dipendenti, circa 8.000 unità operano al centro. In Germania soltanto 750 persone lavorano al centro su un totale di dipendenti di ben 450 mila unità. In Polonia al centro vi sono 400 unità su un totale di 100 mila.

Dobbiamo tener conto, quindi, di questa situazione e prendere atto, però, che i problemi individuati sono stati messi a fuoco, per così dire, attraverso la legge che ho poc'anzi citato, in maniera da essere risolti.

Queste, perciò, mi pare che debbano essere tenute presenti come valutazioni di ordine positivo, anche in relazione a questo bilancio ed alla volontà politica di questo Dicastero.

Entrando un po' più addentro nella valutazione del bilancio, esaminando i provvedimenti che sono stati prospettati, e che, se non erro, proprio questa mattina si è iniziato a discutere nell'altro ramo del Parlamento, mi pare che ancora una volta si è cominciato dal problema « uomo », per il quale anche in passato è già stato fatto molto. In due anni e mezzo di direzione di questo Dicastero, se non vado errato, perlomeno otto provvedimenti hanno riguardato tale problema, fra cui anche quello dello sfollamento, concordato peraltro con i sindacati. Al riguardo vorrei correggere l'impressione del senatore Abenante. Il Ministro delle poste e

delle telecomunicazioni, infatti, ha sempre concordato le cose con i sindacati; anzi è stato fatto un passo ancora più avanti, perchè con legge del marzo 1968 non c'è nessun comitato, anche di ordine tecnico, al centro e alla periferia dove non vi sia la rappresentanza del personale. Quindi anche questo problema richiede una risoluzione di ordine politico, che è stata posta in questi termini. Che poi qualche ministro sia stato qualche volta costretto a ricordare, in sede di Consiglio di amministrazione, che i presenti non erano rappresentanti della burocrazia o del personale ma dovevano prendere decisioni univoche poichè non erano dall'una o dall'altra parte della barricata ma tutti impegnati a perseguire un unico fine, questa è un'altra cosa. Comunque mi sembra che quella in questione sia una soluzione positiva: non so se dobbiamo considerarla umanizzata o meno, ma certamente di ordine democratico, di ordine popolare, costruttivo, basato sulle esperienze passate; perchè, come gli infermieri negli ospedali, anche i postini hanno qualche suggerimento da dare, e quindi è anche giusto che siano rappresentati nei comitati. Del resto, finora si è condotta veramente una politica tendente a venire incontro a tutto il complesso dei problemi umani e sociali; ed oggi, anche se l'elencazione contenuta nel bilancio mi esime dal dire di più, mi sembra in via di conclusione anche il problema dei locali, a cominciare dalla costruzione che sta sorgendo all'EUR per il personale centrale fino alle sedi periferiche per il servizio ma anche per gli alloggi.

A tale proposito ricordo che già una politica degli alloggi era stata impostata dal Ministero, e convengo sulla opportunità di proseguirla. Comunque si tratta di un problema di ordine generale, che non riguarda solo i dipendenti di questo Dicastero.

Una valutazione politica positiva va espressa circa l'aumento degli investimenti, ed io reputo fortunato l'attuale Ministro, che è riuscito ad ottenere più di quanto non abbia ottenuto io ai miei tempi. Giustamente il relatore ricordava che il bilancio reca oggi capitoli piuttosto pingui, rispetto al passato; e questo non dobbiamo dimenticarlo, se non altro per prendere atto di talune situa-

zioni particolarmente positive: per acquisto di terreni, 8 miliardi in più, rispetto al passato; per acquisto ed installazione di macchinari, 13 miliardi in più; per miglioramento, ampliamento e sopraelevazione di fabbricati, 3 miliardi in più.

**A B E N A N T E .** Il rapporto non va fatto sulla cifra assoluta, bensì sull'entrata generale dell'Azienda.

**S P A G N O L L I .** Forse nel passato erano stati stabiliti eccessivi stanziamenti, il che aveva portato ad un accumulo di residui passivi. Poichè è ovvio: vi è una differenza tra tempi di impostazione delle somme e tempi tecnici; ed allora, anche in base ad un'osservazione della Corte dei conti, i tempi stessi sono stati accelerati, e adesso si è in linea perchè possano essere rapidamente utilizzati i nuovi stanziamenti.

Non sto ad intrattenermi anche su altre impostazioni, che sono impostazioni di programmazione del settore: ad esempio quella per il piano regolatore nazionale, quella per la meccanizzazione, di cui si è già parlato, quella per il telefono. Tutti sanno come quest'ultimo servizio sia importante per il Paese: ora, fermo restando che in sede CIPE e d'accordo con i sindacati si sono tenute diverse riunioni, la decisione di fondo è stata lasciata assolutamente impregiudicata, ma si è constatato che la rimozione di un difetto, là dove vi erano sovrapposizioni che rendevano impossibile la ripartizione dei costi e quindi dei ricavi, era la via maestra per procedere allo sviluppo del settore telefonico. Credo anche qui di poter dare una valutazione politica positiva per quella convenzione che ha già dato i suoi frutti in sede di bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e ci fa assistere ogni giorno ad un progresso notevole nel campo della teleselezione. Mi sembra che in questi anni tutto proceda con la massima celerità: vi sarà il problema delle tariffe, ma prima bisogna risolvere quello dei rapporti tra l'Azienda di Stato e le sue collegate.

Per quanto riguarda il piano di intervento per i servizi telefonici, negli anni dal 1968 al 1970 sono stati stanziati 45 miliardi, 38

dei quali riguardanti il Meridione. Rimangono dei problemi particolari, come ad esempio quello della battaglia intesa ad eliminare l'assurdo per cui da una parte l'Azienda telefonica di Stato nel complesso è in attivo ma, dall'altra, quella per i servizi postali è in passivo. È una battaglia che, per quanto mi riguarda, mi sembrava logico condurre, e quindi l'ho fatto in piena convinzione. Dare al Tesoro — perchè va all'attivo del Tesoro — l'attivo dell'Azienda telefonica e poi essere costretti, come Azienda postale, ad acquisire del danaro pagando i relativi interessi è qualcosa di veramente assurdo. Avevo predisposto in merito una proposta di legge che però non sono riuscito a varare: la metto quindi in nota per il Ministro, se vorrà tenerne conto e riflettere in merito.

La questione del tasso d'interesse dei buoni postali è indubbiamente molto importante e deve essere vista nel quadro generale della politica del reddito e del risparmio. Tra l'altro è in tale campo che la Cassa di depositi e prestiti ha, per così dire, il suo banchiere, e che banchiere! Oggi la gente è cambiata e si accorge che vi è una differenza di tasso; per cui anche nelle zone meno provvedute ci si comincia ad accorgere che forse depositare alla posta non conviene, per cui si va a cercare qualche altro investimento. È una annotazione che, se non sbaglio, il ministro Colombo ha già tenuto presente.

Teniamo poi conto di un altro problema: ci sono tariffe politiche nel settore e credo si sappia che l'unico settore nel quale costi e ricavi quadrano è quello della lettera. Ma per tutto il resto che cosa avviene? Si tratta di un problema di decisioni politiche: si devono ritoccare le tariffe preferenziali per la stampa oppure si deve pensare che la stampa serva alla cultura del Paese? Ad esempio, il settore della stampa periodica è stato ritoccato, tuttavia non senza resistenze; in questa situazione come si può far quadrare il bilancio?

Lascio stare altri settori quali quello filatelico, che non è certamente di secondaria importanza, per parlare di quello della radiotelevisione.

Qui entriamo in un campo che io definisco a mezzadria; e cioè, chi è il maggiore re-

sponsabile del settore: il Ministero delle partecipazioni statali oppure il Ministero delle poste? Sono del parere, e lo ripeto ancora, che il Ministero delle poste, per quanto riguarda questa attività, dovrebbe mantenere soltanto il controllo tecnico e non quello sui programmi, che riguardano questioni politiche e culturali.

Inutile mi sembra pertanto che le Commissioni che si interessano della radiotelevisione vengano trasferite alla Presidenza del Consiglio. Non entro comunque in questo problema; dico solo che per quanto concerne i programmi a colori sono lieto di aver diretto il Dicastero delle poste abbastanza a lungo per procrastinare nel tempo questa decisione ed eventualmente maturarla sulla base delle esperienze altrui.

Quando sono andato in Germania ed ho visto il sistema usato mi sono reso conto che era meglio per noi aspettare ancora qualche tempo senza contare che bisogna considerare un fatto: mettere a disposizione del Paese la TV a colori può servire, anche dal punto di vista turistico, per attrezzare meglio i nostri complessi alberghieri, senza parlare dei vantaggi che potrebbero venire al settore scolastico ed a quello sanitario. Ci sono poi altri problemi connessi alle industrie ed all'occupazione che questa nuova produzione determinerà e che non sono da sottovalutare.

Mi sono permesso di esporre alcune questioni poichè ritengo che dobbiamo fare insieme uno sforzo notevole per aiutare l'attuale titolare del Dicastero a portare avanti quella politica di rinnovamento e potenziamento già iniziata con importanti provvedimenti che sono stati tramutati in legge anni orsono. In definitiva mi pare che la mèta da raggiungere sia che questi servizi dovrebbero veramente essere a disposizione di tutti i cittadini del Paese ovunque si trovino. Posto il problema in questi termini vuol dire che anche il pastore isolato in montagna ha diritto a questi servizi che devono essere pagati dalla collettività. Insisto su questa idea del « servizio » e penso allora che anche i provvedimenti riguardanti l'estensione della rete telefonica alle frazioni e ai rifugi di montagna siano im-

portanti. In montagna, ad esempio, quando si verificano le disgrazie, è necessario avere a disposizione questo mezzo di comunicazione che permette di salvare vite umane, senza contare che tale servizio è utile per i turisti che vengono dalle nostre Alpi.

La conclusione ultima è questa: penso che anche qui valga il discorso già fatto che, oltre ad una disamina più approfondita per aiutare il titolare del Dicastero a portare avanti una fatica non indifferente, valga anche l'altro discorso che, in una visione di coordinamento con altri dicasteri, ponga l'accento sul problema delle comunicazioni in genere in maniera integrale.

Del resto, mi pare che molti ravvisino la stessa necessità: far correre lungo le autostrade anche le installazioni del settore delle comunicazioni. Questa è la strada da percorrere in modo che tutto il servizio possa risultare coordinato e integrato, facilitando anche i compiti del Dicastero. Si deve maturare la mentalità per cui, nei piani regolatori, accanto agli edifici della Prefettura, dell'Intendenza di finanza, si preveda anche l'edificio del servizio postelegrafico. Mi auguro che si arrivi a questa mèta e noi saremo, da parte nostra, vicini al Ministro per aiutarlo nella sua fatica.

**A V E Z Z A N O C O M E S .** Sarò breve poichè il senatore Spagnoli, nella sua esposizione, ha toccato tutto l'arco dei problemi che interessano questo bilancio; desidero solo fare alcune osservazioni di carattere particolare.

Innanzitutto premetto che non è possibile, a mio avviso, essere chiamati dopo appena sei mesi a ripetere le stesse cose dette in occasione del precedente esame del bilancio delle Poste; nel frattempo, infatti, la situazione non è molto cambiata anche se dobbiamo ammettere che, dalla tabella in esame, traspare una volontà di rinnovamento che, tuttavia, non ci tranquillizza poichè nell'arco di pochi mesi ben tre volte abbiamo visto cambiare il titolare del Dicastero delle Poste il che ha inciso negativamente sulla continuità di un'azione politica in questo settore. Questo dato di fatto, ripeto, at-

tenua l'attendibilità dello spirito e della volontà innovatrice dell'attuale bilancio.

In particolare desidero segnalare all'onorevole Ministro la situazione delle zone non ancora servite dai servizi postelegrafonici; esistono ancora nelle nostre campagne larghe zone non servite neanche dal portalettere! Dirò di più: per ottenere questo servizio nelle nostre contrade popolosissime sono andato personalmente dal Direttore provinciale e mi sono reso conto che questo problema diventava, nelle parole del funzionario, un fatto di difficoltà insormontabile tanto da farmi vergognare di appartenere a questo consesso. Infatti tutta la colpa delle deficienze che io lamentavo questo direttore le ha scaricate sul Parlamento dicendomi di non poter fare assolutamente nulla!

E questo fatto, onorevole Ministro io collego ad un altro, quello dei portalettere supplenti. Vi sono cioè persone che sono chiamate a fare i portalettere una volta ogni tanto, quando i titolari si ammalano oppure vi è necessità del servizio; comunque, questa gente deve sempre rimanere a disposizione dell'Amministrazione postale e, finora, non si è mai pensato a trovar loro una sistemazione pur essendo gli interessati diverse migliaia.

Nel corso della mia visita al Direttore provinciale di cui sopra, gli feci presente che si sarebbe potuti utilizzare alcuni portalettere supplenti per sopperire alle necessità di certe zone ma la risposta è stata che egli non poteva prendere alcuna decisione in proposito.

Rimane però il fatto che questo, onorevole Ministro, è un problema serio che interessa migliaia di persone che invocano un provvedimento atto a sanare tale situazione; mi auguro che l'onorevole Valsecchi vorrà prendere in esame questa possibilità.

Ma vi sono tante altre situazioni che occorrerebbe modificare; ad esempio, ho girato parecchi uffici periferici delle poste e mi sono reso conto di come gli impiegati lavorino dalla mattina alla sera. Con tutta sincerità devo anche aggiungere che la stessa cosa non avviene presso le direzioni provinciali, affollatissime di personale che tut-

tavia si intrattiene senza concludere un gran ché. Vi è dunque una forte sperequazione nella distribuzione del lavoro tra il personale periferico e quello che lavora presso gli uffici provinciali. C'è solo da augurarsi che con questa nuova immissione nei ruoli delle poste, che avverrà nei prossimi mesi, un numero elevato di personale venga destinato agli uffici locali che più hanno bisogno, in modo da alleggerire la situazione in cui si svolge questo servizio nelle zone periferiche.

Un'altra questione sulla quale desidero richiamare l'attenzione del Ministro, similmente a quanto ho fatto qualche mese fa, riguarda il triste spettacolo delle « code » dei pensionati fuori degli Uffici postali; ripeto, si tratta di uno spettacolo veramente mortificante vedere tanti vecchi attendere fuori degli uffici il proprio turno in file tanto lunghe da svoltare addirittura l'angolo! Mi consta che ogni tanto un povero vecchio cade perchè non ce la fa più a stare in piedi, mentre ce ne sono altri che si portano addirittura la sedia!

Mi potrà dire il Ministro che si tratta di piccole cose ma, purtroppo, si tratta di cose serie cui bisogna porre rimedio. Mi pare che il relatore abbia detto che sono in corso esperimenti a Roma per ovviare a questa situazione; ma perchè, domando io, questi esperimenti si fanno prima a Roma e non alla periferia dove più grave si presenta il problema per la carenza di ampie sedi postali?

Mi auguro veramente che questo sia l'ultimo bilancio delle Poste sul quale io debba intervenire in questo senso.

Non avrei altro da aggiungere, tranne che non sono del tutto d'accordo con il senatore Spagnolli quando parla dello « sfollamento » del Ministero come di un fatto positivo; l'errore compiuto, a nostro avviso è stato quello di non aver preveduto ciò che in realtà è avvenuto; credo che il Ministero avrebbe dovuto pensare come sopperire immediatamente alle esigenze dei servizi tanto più che, purtroppo, i migliori elementi se ne sono andati via mentre sono rimasti gli impiegati ed i dirigenti più anziani e meno capaci. Le intenzioni erano certa-

mente diverse dai risultati che si sono ottenuti. Una certa crisi nel settore postale c'è, e c'è proprio perchè non è stato considerato adeguatamente il problema dello sfollamento.

Il problema fondamentale, comunque, è questo: operare sull'uomo, convincersi cioè e convincere i dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che essi sono impiegati statali, e ciò perchè tra essi esiste ancora una mentalità privatistica, che ha origine dal sistema degli appalti, appalti che ancora in parte esistono ma che, come dice il collega Abenante, debbono sparire del tutto. E questa una constatazione di ogni giorno: essi non si sentono impiegati statali perchè tra l'altro possono fare di tutto. Occorre dunque richiamarli alla loro dignità di dipendenti dello Stato.

Un altro punto, l'ultimo. Occorre istituire degli uffici per le pubbliche relazioni presso le direzioni provinciali con diramazioni presso gli uffici locali. Gli impiegati postali hanno quotidianamente contatto con tutti i cittadini, devono essere quindi istruiti a porgere in un certo modo e ad avere sempre una certa gentilezza nei contatti col pubblico, pubblico composto anche di gente modesta che magari viene dalle campagne o dalle fabbriche.

**S A M M A R T I N O**. Signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, dopo l'intervento del collega Spagnolli, che ha spaziato da par suo sulla materia di cui ci può essere maestro, dicendo alcune cose che anch'io sento, e dopo che il collega Avezzano Comes ha centrato alcuni punti particolari, assorbendo anch'egli molto di quello che avrei dovuto dire, il mio discorso sarà breve. Scenderò a qualche particolare per soccorrere io pure, poveramente, nella ricerca del meglio per la sua nuova amministrazione, il Ministro, che è il quarto di quest'anno; ed è augurabile che tanti Ministri non si succedano più, nel giro di un anno, in un'amministrazione quale quella delle **poste e delle telecomunicazioni**, dove occorre veramente conoscere uomini e cose: chè l'elemento uomo, l'ambiente, le esigenze, i diritti, i doveri, le dimensioni dei problemi

sono fattori che vanno profondamente meditati e conosciuti.

Da parte dell'opposizione si è affermato che non sono stati fatti grandi passi nell'interesse dei lavoratori delle poste e delle telecomunicazioni. Ora, per misurare il cammino percorso dai postelegrafonici, sia pure non troppo rapidamente, dobbiamo risalire alle prime leggi in loro favore, quelle del 1952.

È nel 1952 che si cominciò finalmente a dare una fisionomia nuova ai postelegrafonici, facendoli uscire dalla condizione di servi di un padrone che si chiamava il ricevitore postale. Oggi il portalettere è nell'organico nazionale. Il portalettere del mio paese di montagna proviene da una regione impensata; quando, per così dire, si aprì la successione, al posto di portalettere accorsero in quindici. Io, che ho seguito le vicende di alcune legislature, debbo dare atto al Parlamento di aver fatto qualcosa per sottrarre a quell'atmosfera paternalistica la grande famiglia dei postelegrafonici.

Abbiamo ancora molto da fare. Abbiamo toccato il traguardo delle competenze accessorie, del premio d'incentivazione e adesso stiamo toccando quello della riduzione dell'orario di lavoro. Ognuno di noi ha contribuito e contribuisce a migliorare le condizioni di vita di questi valorosi dipendenti dello Stato. È vero, qualcosa non va nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Ciò perchè i dirigenti delle poste e delle telecomunicazioni operano, analogamente a quelli dell'Amministrazione dei trasporti e dell'aviazione civile, come dicevamo ieri, ancora in base a leggi che risalgono alla fine del secolo passato. Esistono ancora, per questioni semplicissime, procedure pesanti e lente.

Il senatore Genco ha richiamato la nostra attenzione sui miliardi stanziati, ad esempio, per le costruzioni di nuove sedi. Senonchè io ho calcolato che dal giorno in cui il Ministero impegna i fondi per costruire un edificio in periferia (non parlo di sedi centrali ma di uffici locali) al giorno in cui si inizia la costruzione, passano normalmente cinque anni, dico cinque anni! È il caso di Boiano, Carovilli, Frosolone, Sepino, Casa-



calenda, S. Pietro Avellana e Macchiagodena, nella mia provincia di Campobasso.

E, per restare nell'ambito di quella circoscrizione, segnalo subito al Ministro un'altra necessità: Campobasso, capoluogo del Molise, è dotata di un edificio ove hanno sede la direzione provinciale ed i servizi annessi. Quell'edificio, che pur si presenta imponente all'esterno, non basta più alle esigenze moderne, demandate all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Il collega Spagnolli, che, nella sua qualità di Ministro, alcuni anni fa ci fece l'onore di una visita, si rese conto della situazione logistica, assai critica, dei servizi postali, telegrafici e via di seguito. Perciò io pongo formalmente qui la necessità di provvedere alla costruzione di un nuovo edificio da adibire ad uffici della direzione provinciale ed ai servizi postali, telegrafici, di bancoposta, e nel quale trovino posto tutti gli altri servizi pubblici di telecomunicazioni e la stessa stazione radio televisiva, che, nel breve volgere di qualche anno dovrà pure essere installata nel capoluogo del Molise. A titolo di esempio, si pensi che in quella città esiste un solo posto telefonico pubblico, installato in un vano di qualche metro quadrato. Che sarà fra qualche mese, quando, cioè, Campobasso sarà divenuta sede di un nuovo Centro addestramento reclute!

Prego dunque il signor Ministro di controllare quali sono le remore che si nascondono dietro la situazione che ho denunciata; è colpa dei comuni o dell'amministrazione delle Poste o è colpa del provveditorato alle opere pubbliche, che deve anch'esso intervenire, o è colpa infine delle nuove norme urbanistiche? Ogni paese è ormai soggetto all'obbligo dei piani di fabbricazione, ma sta di fatto che per lo stesso Dicastero delle poste non è bello quello che sta succedendo; quando un Ministro — ripeto e sottolineo la parola — ha la possibilità di annunciare ad una collettività municipale il finanziamento della costruzione di edifici postali, le popolazioni interessate hanno il diritto di veder realizzate queste opere entro qualche anno e non più. Conosco casi, ripeto, che posso segnalare al Ministro, in cui sono occorsi addirittura otto anni!

E vengo ad un altro problema: viviamo nell'era che ha l'orgoglio di essere arrivata alla Luna ma, se si deve creare un'agenzia postale, bisogna attendere che l'umanità raggiunga il pianeta Marte! È necessario, signor Ministro, snellire le procedure onde venire incontro rapidamente a queste nuove esigenze, ossia alla creazione di agenzie postali e telegrafiche ed alla istituzione di succursali, che vengono ancora distribuite in base al volume del traffico senza alcuna considerazione per lo sviluppo urbanistico. Accade così che in talune zone, che pure hanno avuto un intenso sviluppo, si debbano ancora percorrere chilometri di strada per raggiungere l'Ufficio postale. Lo stesso dicasi per i telefoni nelle località rurali. Il senatore Spagnolli ha ricordato che è ancora operante la legge del 1952. È vero, ma all'altro ramo del Parlamento vi è stata una iniziativa per modificare l'attuale legge ed io mi permetto di sottolinearne la urgenza. Se il Governo vorrà intervenire con un proprio disegno di legge, tanto meglio, ma, in caso contrario, cerchiamo di varare la proposta di iniziativa parlamentare.

Attualmente, come è noto, si segue ancora il criterio dei 200 abitanti, nel raggio di due chilometri, quando queste località non siano a distanza inferiore di 4 chilometri dal più vicino posto telefonico pubblico. Queste norme sono da considerarsi ormai superate. Siamo arrivati alla Luna ma c'è ancora moltissima gente che non ha ancora il beneficio del telefono per casi di estremo bisogno. Anche a questa necessità la collettività nazionale deve sopperire con interventi urgenti.

Si è parlato dei rifugi alpini, il cui collegamento telefonico è importantissimo dal punto di vista non soltanto turistico ma anche sociale; tuttavia non va dimenticato che ci sono comunità le quali, non raggiungendo le 200 persone nell'ambito che ho descritto, non hanno titolo per ottenere il telefono a spese dello Stato e intanto la società concessionaria, se interessata, chiede prezzi veramente sbalorditivi quando deve installare un impianto singolo.

Pensiamo anche ai telefoni delle stazioni ferroviarie e facciamo sì che la nuova legge

preveda nuove basi per un servizio pubblico di primario interesse, quale il telefono, facendo magari gravare le spese sui bilanci del Ministero delle poste e dei Trasporti.

Dobbiamo dare atto che la rete della teleselezione ha fatto passi giganteschi; restano alcune carenze nella zona della Campania, mi pare la quinta zona della SIP. È incredibile che il Molise non sia ancora legato per teleselezione con Napoli, sicchè sono necessarie ore di attesa per ottenere una comunicazione telefonica. Sarei veramente grato al Ministro se volesse occuparsi di questo particolare collegamento la cui carenza sembra persino anacronistica, tanti sono gli interessi — e di vario carattere — che legano le due regioni limitrofe, quali sono appunto il Molise e la Campania.

Per quanto riguarda la televisione, abbiamo decine di abitati non serviti ancora dal primo canale televisivo. Questa mattina il senatore Genco ha parlato del 98,3 per cento del territorio nazionale coperto dalla televisione e confesso che, di fronte a questa percentuale, mi sono sentito proprio male, perchè ho dovuto allora constatare che in quel residuo 1,7 per cento c'è solo il Molise, in compagnia di qualche altra zona montana, quale il Trentino. Mentre si parla della televisione a colori — e sono tra coloro che non se ne dichiarano entusiasti per le ragioni socio-economiche fatte presenti da più parti — vi sono larghi strati di popolazione ai quali non arriva ancora neppure il primo canale! Colmiamo questi vuoti, signor Ministro, con gli sforzi che la tecnica moderna sa fare; e noi alla tecnica moderna non poniamo limiti perchè continuamente ci fa vedere cose che fanno veramente onore al genio umano. Se noi ponessimo un freno allo sviluppo, saremmo fuori del tempo, ma è necessario che i benefici del progresso tecnico giungano fino agli angoli più nascosti del Paese, del quale siamo tutti ad uguale titolo cittadini.

Dopo queste rapide osservazioni concludo facendo mio l'augurio del senatore Spagnoli e di quanti hanno inteso associarsi nell'auspicio che il valoroso ministro Valsecchi possa operare alla direzione del suo Dicastero per tutto il tempo necessario a

risolvere tutti i gravosi problemi che si concentrano in questo momento sulle Poste e che noi sentiamo il dovere di riproporre, in questa sede, all'attenzione del Governo.

**P R E S I D E N T E .** La parola al relatore, senatore Genco, per la sua replica.

**G E N C O , relatore.** Desidero prima di tutto ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito e confesso che non avrei replicato alle loro osservazioni se non si fossero generalizzati alcuni inconvenienti che, viceversa, sono solo localizzati e rappresentano, nel contesto dell'attività di questa Amministrazione, ben poca cosa.

In modo particolare ringrazio per il suo intervento il senatore Spagnoli poichè la sua esposizione è stata di notevole aiuto alla mia non lieve fatica di relatore. Molte delle cose da lui dette, infatti, mi esimono dal tornare su taluni argomenti e mi limiterò pertanto ad esporre soltanto due o tre questioni particolari.

Il senatore Raia, nel suo intervento di questa mattina, ha fatto un quadro eccessivamente scuro e drammatico della situazione del Ministero delle poste; se mi trovassi all'opposizione, caro collega Raia, parlerei con efficacia certamente non minore della sua, servendomi però di argomenti un po' più validi. In proposito potremmo aprire una polemica che tuttavia, in questa sede, non sarebbe fruttuosa.

Il senatore Abenante ha asserito che il bilancio di quest'anno non fa altro che ricalcare, a sette mesi di distanza, le situazioni del precedente stato di previsione. Franca-mente, gli vorrei far notare che, in un arco di tempo così breve, non possono certamente attuarsi grandi riforme. In particolare, il collega Abenante ha lamentato la scarsa disponibilità di alloggi per il personale dipendente dall'Amministrazione postale e debbo anche io sottolineare, onorevole Ministro, che più volte abbiamo sollecitato la Gescal, che ha miliardi e miliardi di finanziamenti non utilizzati, ad intervenire in tal senso. Abbiamo appreso dalla stampa che, alcuni giorni fa, il Ministro del lavoro è riuscito a sbloccare una parte di questi stanziamenti

a favore del Nord per la costruzione di alloggi per i meridionali emigrati. Ci auguriamo che sia realmente così, perchè sarebbe veramente triste che gli emigrati a Torino, ad esempio, continuassero a rimanere senza casa perchè le nuove costruzioni vengono destinate ad altre categorie di lavoratori.

Ringrazio il senatore Abenante per aver condiviso le mie valutazioni circa la radio-televisione la quale, invece di affliggere il popolo italiano con programmi che sarebbe poco definire insulsi, potrebbe più utilmente farci conoscere le bellezze del nostro Paese attraverso documentari. Sono tante le zone d'Italia tuttora sconosciute a larga parte degli italiani: il 90 per cento degli italiani non conosce talune località turistiche; non conosce le stupende zone dell'Aspromonte, per esempio. Abbiamo delle torri magnifiche in Umbria, ma quanti le conoscono?

Quindi vorrei che il Ministro anche a questa materia dedicasse una particolare attenzione. E penso che questo desiderio sia anche condiviso dalla Commissione.

Il senatore Abenante ha parlato, con una certa ironia, della società telefonica concessionaria. Io non intendo difendere nessuno; è una società dell'IRI, quindi praticamente dello Stato; ma voglio far rilevare che la SIP verserà allo Stato 15 miliardi da un lato e 5 miliardi e mezzo dall'altro.

Il senatore Avezzano Comes mi consentirà una battuta umoristica. Egli, parlando del portalettere delle campagne, si riferisce all'agro della sua Monopoli. Vorrei dire con una frase di De Filippo: « Vi siete sparpagliati troppo ». Nella sua provincia, la città di Monopoli è quella che, avendo un territorio, se non sbaglio, di circa 20.000 ettari, ha i due terzi della popolazione del paese sparpagliati nelle campagne. Aggiungo che molti di questi abitanti possiedono case in campagna, dove abitano, e questo è lodevole perchè in altre zone d'Italia, ed anche nella mia provincia, c'è la tendenza allo spopolamento delle campagne, e i contadini, per la maggior parte, hanno anche le case in città.

Ora se l'Amministrazione delle poste dovesse provvedere a far distribuire la corrispondenza a tutte le case rurali esistenti

nell'agro di Monopoli, in quelli di Polignano, Castellana, Putignano, Locorotondo, che sono sparpagliatissimi, non so immaginare quanti portalettere occorrerebbero.

**A B E N A N T E**. Allora il carattere sociale di questo servizio in che consiste?

**G E N C O**, *relatore*. Il senatore Sammartino ha fatto anche lui un quadro di... colore ed ha accennato al problema del telefono. Anch'io, durante le nostre brevi vacanze, sono andato un po' in giro, come è ovvio, anche per non smentire il carattere di mobilità degli italiani e sono andato in una casa colonica dove c'è un telefono che io stesso feci installare. A distanza di un chilometro circa c'è lo stabilimento Ferro-Sud che costruisce carri ferroviari per conto dell'Amministrazione dello Stato. Ho parlato con la donna che gestisce il servizio telefonico e le ho domandato quante telefonate venivano effettuate. Mi ha risposto: « Dal principio dell'anno ad oggi sei o sette ». E mi ha pregato di farle ottenere dall'amministrazione dei Telefoni dello Stato un compenso mensile di una ventina di mila lire. Ma come avrei potuto proporre un compenso a suo favore per così poche telefonate?

Questo problema, che noi ponemmo anni fa quando approvammo l'istituzione del telefono in alcune zone della periferia, non si pone più nei termini perentori di allora, in seguito alla diffusione degli automezzi. Oggi non c'è campagnolo di qualsiasi livello che non possieda l'automobile. Ecco perchè il telefono è superato e nelle zone rurali poi se ne servono in pochissime occasioni. Non se ne servono neanche per chiamare il prete, perchè quando c'è bisogno del prete lo vanno a prendere con l'auto e lo portano in campagna.

Naturalmente questo non toglie che il Ministero delle poste e l'Azienda telefonica di Stato debbano fornire di telefono alcuni centri rurali che sono veramente isolati, come i rifugi alpini o altre zone; ma a voler generalizzare si guasta sempre tutto.

Dopo di che, onorevoli colleghi, avendo detto quello che dovevo dire senza reticenze e alla buona come sono abituato a fare,

però considerando realisticamente la situazione, rivolgo un ringraziamento a quanti hanno parlato, ma soprattutto ai colleghi che hanno avuto l'amabilità di ascoltarmi la prima e la seconda volta. Al ministro Valsecchi, da cui aspettiamo le dichiarazioni, io rivolgo l'augurio che la sua permanenza al Ministero serva a dare ulteriore impulso a questa amministrazione che in meno di venti anni ha compiuto notevoli passi nell'interesse del Paese.

**VALSECCHI ATHOS**, *ministro delle poste e telecomunicazioni*. Ringrazio gli intervenuti alla discussione, manifestando non so se un senso di... dolore per il fatto di essere, come è stato ricordato da tutti, il terzo o quarto Ministro di questo Dicastero, o un sentimento di piacere per l'augurio di lunga attività che da taluni mi è stato fatto. Certo, io mi trovo, a questo punto, ad essere l'ultimo degli arrivati ed il primo di quelli che arriveranno, senza sapere se a quelli che arriveranno potrò lasciare quello che altri ha lasciato a me. È solo una decina di giorni che sono arrivato al Ministero perchè le consegne mi sono state date, per quanto mi riguarda, il 1° di agosto; poi è cominciato il periodo di... giuste ferie, e ne sto rientrando adesso.

Io sono qui, a discutere sul bilancio, ed a rappresentare la continuità del Ministero. Il bilancio non reca la firma del Ministro che vi parla, ma ciò sottolinea la continuazione della politica del Ministero, a valere per gli anni futuri nel quadro di un programma già approvato.

D'altro canto, quando lavoravo in settori ben diversi e spessissimo avevo a che fare con bilanci, io non dimenticavo che il bilancio è una legge formale, cioè è, per chi si intenda di queste cose, la sintesi della politica assunta nel passato, che si sostanzia attraverso l'elencazione delle varie attività. Quindi il Ministro *pro-tempore* è il gestore di una politica già predeterminata, già pre-stabilita, già voluta dal Parlamento.

Dirò che i problemi più importanti che ho incontrato al Ministero sono quelli, più o meno, che sono emersi dai discorsi di ciascuno di voi, con qualche diversità di

opinioni; ma non c'è dubbio che, in definitiva, i problemi del Ministero siano stati diversamente, a seconda delle rispettive convinzioni politiche, toccati un po' da tutti i parlamentari interloquenti.

Il più importante è senza dubbio quello del personale controllato dal Ministero delle poste e telecomunicazioni. Voi sapete che il bilancio del Ministero contempla spese modestissime. Il Ministero poi controlla le amministrazioni, che sono autonome, sia pure nel senso in cui deve intendersi l'autonomia di tutte le aziende dello Stato, non soltanto quelle dipendenti da questo Dicastero, ma quelle dipendenti da altri (per esempio le Finanze per quanto riguarda i Monopoli).

Comunque sia, il problema più importante, tra quelli che travagliano il Dicastero e che più degli altri rientrano nelle preoccupazioni del Ministro, sono quelli del personale dipendente, per le difficoltà che si incontrano nel risolverli. Quasi per un acerbo destino, non si riesce mai ad avere in questo settore un minimo di tranquillità, che sembra invece dovrebbe esserci quando si vanno attuando provvedimenti fatti apposta, studiati e preparati per dare una risposta concreta alla domanda accettabile. Invece ne vengono fuori risultati che vanno al di là di ogni possibile previsione, emergendo e subentrando altre richieste previste prima, non esaminate mai, impensate talvolta. Non è qui il caso di fare processi a nessuno. Certo è che l'Amministrazione si trova di fronte a problemi che, fra l'altro, non sono sempre risolvibili in tempi brevi per la strada che bisogna pazientemente percorrere prima di pervenire ad una soluzione legislativa.

Per rimediare alle deficienze di personale che sono la causa di molte disfunzioni e di molte carenze acuitesi in questi ultimi tempi, si ricorre all'assunzione di personale temporaneo per novanta giorni. Tutto questo è legato a conseguenze derivanti da legge, evidentemente desiderate e volute qualche anno fa.

Oggi la situazione è in questi termini: noi abbiamo 24.449 posti scoperti, di cui 13.899 si sono resi tali per effetto delle cessazioni

dal servizio verificatesi per il massiccio esodo volontario a seguito della legge n. 325 del 1968, e gli altri sono diventati scoperti per dinamica naturale. Voi conoscete l'insieme dei provvedimenti già presentati dal precedente Governo e che attualmente si trovano all'esame delle competenti Commissioni dell'altro ramo del Parlamento: con tali provvedimenti si intende ovviare a questa grossa carenza di personale, eliminando alcuni impedimenti della legge vigente, cui evidentemente l'Amministrazione rimane legata, per consentire così, nel modo più rapido possibile, l'effettuazione delle necessarie assunzioni. Queste, che secondo i principi che regolano l'assunzione del personale nell'Amministrazione dello Stato del nostro Paese dovrebbero avvenire mediante l'espletamento di regolari concorsi, in alcuni casi verranno ad essere effettuate direttamente fra i partecipanti a concorsi precedenti che, a conclusione delle prove d'esame, siano stati dichiarati idonei. Come sapete, l'idoneità è un titolo che riconosce piena sufficienza di capacità per poter essere assunti dall'Amministrazione dello Stato; ma l'assunzione non può aver luogo per mancanza di posti. Con i provvedimenti che ora sono all'esame del Parlamento si tende ad assumere parte del personale occorrente facendo ricorso, per una certa aliquota, a questi idonei. Mi auguro, perciò, che il Parlamento approvi quanto prima i suddetti provvedimenti.

Io mi riterrei fortunato se essi, presentati e pervenuti in prima lettura quasi alla fine di settembre presso un ramo del Parlamento, potessero concludere il loro iter ed essere approvati rapidamente anche dall'altro ramo e quindi essere pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* entro novembre. Però è da rilevare che soltanto per l'acquisizione della necessaria documentazione che il candidato all'assunzione dovrà presentare — giacchè, in omaggio a leggi precedenti, la documentazione per la partecipazione ad un concorso si completa soltanto quando si è dichiarati vincitori del concorso — dovrà passare un altro po' di tempo ancora. È chiaro che tutto questo dilunga un po' i termini della previsione, che per noi erano di poter ef-

fettuare l'assunzione entro il corso dell'anno. Questa dovrà essere ritardata forse di un mese o due; e probabilmente arriveremo ai primi mesi dell'anno prossimo per poter parzialmente soddisfare le esigenze dell'Amministrazione per quanto riguarda il personale.

A parte però l'esito di questo ricorso alla assunzione di idonei (sempre che il Parlamento ce lo consenta, approvando i provvedimenti presentati), è da rilevare che la carenza di personale è determinata anche dalla lungaggine dei concorsi, che appare evidente se si pone attenzione alle seguenti cifre: un concorso a 300 posti di ufficiale in ruolo organico, un altro concorso a 251 posti di ufficiale e uno a 1.164 posti di fattorino hanno visto rispettivamente la partecipazione di 48.700 candidati il primo, di 51.700 il secondo e di 31.600 il terzo. Ora capite facilmente che, con tutte le prove da effettuare e gli scritti da esaminare, prima di poter esaurire concorsi del genere, di pescare per esempio 251 elementi dai 51.000 presentatisi, per quanto in fretta si possa andare, evidentemente ci vuole del tempo. Ecco perchè siamo dinanzi ad una grave carenza di personale: 24.000 unità mancanti sono un numero imponente! Perciò siamo costretti a ricorrere a forme eccezionali di assunzione, pur con la garanzia che il personale da assumere abbia i requisiti di idoneità richiesti.

Questo credo sia il più grosso problema che abbiamo davanti e che deve essere risolto il più rapidamente possibile. Nella misura in cui sosterrete il Ministro con l'approvazione dei disegni di legge attualmente in corso di esame presso il Parlamento, e ovviamente anche degli altri che potranno essere presentati in seguito, voi aiuterete la Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a superare la difficile situazione in cui attualmente si trova.

L'Amministrazione è assillata dal problema delle sedi dei propri uffici, che sono situati per molta parte in ambienti non del tutto idonei. Gli uffici locali, poi, sono nella quasi totalità situati in sedi poco confortevoli.

In considerazione di tale situazione, con la presentazione del bilancio al nostro esame e stato anche sottoposto al Consiglio dei ministri, che lo ha approvato, un piano pluriennale che prevede la costruzione di uffici di movimento postale e di sedi di direzione compartimentale per avviare a concreta soluzione il problema, che ha le caratteristiche che sono state rilevate un po' da tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito. Il piano prevede la costruzione di sedi di uffici direzionali, autorimesse, officine e magazzini, sedi telegrafiche e radiotelegrafiche, uffici locali e agenzie per un ammontare complessivo di 90 miliardi di lire.

Il piano si realizza attraverso i normali stanziamenti di bilancio ed il bilancio di quest'anno impegna al riguardo la somma di 10 miliardi. Chiaro è che, in definitiva, se noi fossimo in grado di aumentare il volume dei capitoli di spesa degli anni venturi potremmo consentire modificazioni in aumento delle costruzioni; risultato diverso si avrebbe nel caso in cui gli stanziamenti non potessero essere mantenuti. Ma quello che importa è il fatto che l'Amministrazione forse per la prima volta, nei suoi organi tecnici e direzionali, ha studiato e predisposto questo piano; si è assunta l'impegno di assolverlo e, col primo bilancio che consegue all'approvazione del piano stesso, inserisce una quota parte delle sue disponibilità per iniziarne l'attuazione.

Indipendentemente, poi da questo piano cui si fa fronte con i mezzi normali di bilancio, è stato predisposto dai miei predecessori un disegno di legge (che attualmente si trova al concerto dei vari Ministeri competenti), che prevede la costruzione nel quinquennio 1970-74 di alcune migliaia di edifici da destinare a sedi degli uffici locali più importanti. La previsione di spesa di tale piano è di 150 miliardi: cioè si tratta di un piano che se sarà sistemato con i mezzi necessari dovrebbe erogare 150 miliardi in cinque anni, cioè 30 miliardi all'anno, con la destinazione che ho indicato. Anche perchè se è vero che stiamo costruendo degli edifici (ho visto l'elenco di quelli già costruiti, di quelli di prossima costruzione e degli altri in via di appalto), è anche vero

che se non riusciamo a potenziare il ritmo della costruzione di questi edifici, prima di riuscire a dotare, non dico tutte le zone periferiche, ma almeno le sedi più importanti (quelle cioè da 5.000 abitanti in su) di uffici di proprietà, occorreranno parecchie decine di anni.

Bisogna pertanto cercare di accelerare per quanto possibile i tempi e devo dire che l'Amministrazione si sta muovendo proprio in questo senso.

Se riusciremo a realizzare questo programma risparmieremo i soldi dei fitti, coi quali potremo far fronte al pagamento delle obbligazioni che, se ci sarà consentito, vorremmo utilizzare per predisporre il fondo spesa per il piano aggiuntivo.

Accanto a tale problema esiste quello — cui è stato fatto cenno da molti degli intervenuti — degli alloggi per il personale. Al riguardo posso dire che per iniziativa della Amministrazione — ed anche questo per effetto dell'azione svolta da tutti i miei predecessori — è stata approvata la legge 2 maggio 1969 che ha autorizzato l'INCIS a costruire 5.000 vani da dare in fitto agli impiegati delle aziende postelegrafiche. Le aziende versano all'INCIS un contributo trentacinquennale dell'ammontare complessivo di 300 milioni all'anno. Sono in corso rate di versamento per la sollecitata realizzazione di detti alloggi. E, in considerazione del limitato onere di 300 milioni all'anno, l'Amministrazione sta esaminando la possibilità di estendere questa forma di intesa con l'INCIS su più vasta scala, in maniera da avviare a soluzione il problema del suo personale nei centri in cui più urgente si fa sentire il bisogno di alloggi.

Dirò solo che già in precedenza l'Amministrazione aveva predisposto un piano pluriennale per la costruzione di 5.000 alloggi; purtroppo però, per volontà non dipendente dai miei predecessori, questo piano non è stato realizzato, per cui cerco di riprendere in questa nuova visuale e con questa nuova angolazione lo stesso concetto che lo ha ispirato, augurandomi di essere fortunato e di riuscire a portarlo a termine.

Ovviamente, quando riuscissimo a concretare la impostazione di carattere finan-

ziario, sorgerà poi il problema della distribuzione e non c'è dubbio che in questo caso l'intervento dell'Amministrazione deve essere fatto in considerazione delle località che dimostrano di avere maggiore bisogno, sia in relazione alla necessità degli uffici, che a quella delle località interessate.

Quest'ultimo argomento richiama la mia attenzione su un aspetto della discussione che qui si è svolta e che è stato riecheggiato, secondo quanto mi è stato riferito, con vibrante note proprio dalle parole del relatore; dico degli investimenti nel Mezzogiorno. Ora, nel quadro del programma di investimenti previsto dal piano 1966-70, somme di rilevante entità in valore assoluto e percentuale sono state destinate allo sviluppo e al potenziamento dei servizi postali e delle telecomunicazioni del Mezzogiorno. Ed io ho voluto conoscere le percentuali, affinché le possa comunicare alla Commissione. L'Amministrazione delle poste nel 1968 attribuì al Mezzogiorno il 28,10 per cento; per il 1970 si prevede una percentuale del 29,07 per cento.

GENCO, *relatore*. Allora e esatto quanto ho osservato, e cioè che la percentuale del 40 per cento non è stata mai rispettata!

VALSECCHI ATHOS, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Debbo ancora svolgere l'indagine a tale proposito, e la svolgerò. La questione può assumere aspetti e tempi un po' diversi, che forse consigliano di fare delle contabilizzazioni per ciclo di anni più che per anno. Ma è una mia opinione. È chiaro che gli investimenti nei servizi postelegrafonici possono subire variazioni in relazione alla domanda dell'utente: in merito occorre comunque una indagine tutta particolare, nella quale si dovrà andare alla ricerca delle cause. Purtroppo io non ho ancora avuto il tempo di approfondire i dati relativi. Aggiungo che bisogna tener conto che la questione è legata anche a determinate impostazioni tecniche ed a sicure relazioni di interdipendenza fra impianti e utenza e viceversa.

Mi sembra comunque che per i telefoni la percentuale sia stata in complesso rispet-

tata. Il piano relativo mi è stato garantito, e del resto è stata riconosciuta anche la sufficiente tempestività nell'esecuzione dei programmi. Entro l'anno venturo il servizio di teleselezione sarà attuato in tutta Italia.

Per quanto concerne i servizi televisivi, esistono delle difficoltà di carattere tecnico. Ad esempio, una gran parte della mia provincia è priva del secondo canale, ma non per questo la mia gente fa la rivoluzione: quando si vive racchiusi tra le gole delle montagne non è facile avere rapidamente stazioni atte a far superare le suddette difficoltà. Bisogna quindi essere comprensivi. Del resto la Svizzera, perchè zona montana, nonostante un tenore di vita più alto del nostro, è riuscita a far fruire della televisione poco più del 70 per cento dei suoi abitanti. Vorrei quindi pregare gli interessati di accettare la situazione con una certa considerazione della realtà, così come l'accetto io per quanto riguarda i miei paesi: naturalmente sarà cura della concessionaria accelerare al massimo la soluzione del problema. Da parte mia mi rendo senz'altro conto della gravità dei problemi e di una certa priorità per quanto riguarda le richieste del pubblico.

Circa alcuni inconvenienti per quanto si riferisce al pagamento delle pensioni, il servizio invocato è stato sperimentato, e non si può certo dire, come ho sentito dire, che l'Amministrazione ci guadagni. Ho rimesso il problema allo studio, richiamando l'attenzione dei funzionari sulla ricerca di un sistema garantito e rapido per liberare gli sportelli postali dalla pressione dei pensionati. Gli inconvenienti attuali sono numerosi: gli sportelli sono affollatissimi, anche per l'addensarsi dei pensionati in pochi giorni ed in certe ore, dato che la maggior parte della gente non si sente di attendere o non può. È un fatto psicologicamente spiegabile, ma dà luogo a conseguenze penose. Noi stiamo qui a cercare di stimolare delle proposte. Sarei lieto se potessi utilizzarne una o più per ottenere lo scopo che sta a cuore a tutti.

Per quanto riguarda le osservazioni sulla RAI-TV, dovrò rappresentarle all'apposita Commissione, e le farò presenti anche alla

BILANCIO DELLO STATO 1970

7<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., poste e tel., mar. merc.)

Amministrazione dell'Ente, affinché essa agisca nei limiti in cui può disporre.

Quanto alla proposta del senatore Abenante, che il servizio di banco-posta sia gestito con criteri bancari, debbo dire che si tratta di una proposta suggestiva e rivoluzionaria. Il banco-posta rappresenta una grande rete di raccolta del denaro che poi, voi sapete, va al Tesoro, alla Cassa depositi e prestiti. Io penso che si farebbero dei magri affari facendogli svolgere anche operazioni di credito, perchè per fare il banchiere bisogna avere una determinata mentalità che, oggi come oggi, i nostri funzionari non hanno. Ma il problema è, al di là di ciò, molto più vasto e complicato.

Occorre, invece, questo sì, snellire un po' i servizi. Ora, qualche snellimento si potrà avere (ma non solo per la volontà dell'Amministrazione postale, sia pure sostenuta dal Ministro), ma ogni decisione in materia deve essere approvata dal Comitato per il credito e quindi dal Ministero del tesoro. Se le innovazioni proposte qui possono essere attuate, io le riproporrò nella giusta sede. Ci sono però alcune note che lo stesso senatore Abenante definisce di carattere rivoluzionario. Ora, qui noi siamo legati al bilancio e rimandiamo la discussione ad altra sede.

Ai senatori Spagnoli e Avezzano Comes mi sembra di aver dato qualche risposta.

**A V E Z Z A N O C O M E S .** C'è la questione dei portalettere supplenti.

**V A L S E C C H I A T H O S ,** *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Si tratta di personale di cui l'Amministrazione ha necessità per il fatto che ha dei vuoti. Ora, o noi seguiamo la linea indicata nel provvedimento attualmente davanti alla Camera, o ne adottiamo un'altra. Io ritengo però che la linea del disegno di legge sia più adeguata allo spirito dello statuto degli impiegati dello Stato, e tale da non creare precedenti e probabilmente un blocco da parte della Commissione affari costituzionali. Non c'è dubbio che se trasformiamo in nomine in ruolo le assunzioni temporanee, la nostra legislazione, quella che prevede un concorso pubblico...

**A V E Z Z A N O C O M E S .** Ci sono i concorsi interni.

**V A L S E C C H I A T H O S ,** *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Qui non si tratterebbe di concorsi interni. C'è il principio della universalità del concorso...

**A V E Z Z A N O C O M E S .** Una cosa sono gli assunti a novanta giorni e altra i portalettere supplenti, che sono praticamente dipendenti delle Poste da anni.

**V A L S E C C H I A T H O S ,** *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Io sono favorevole a una valutazione preferenziale. I concorsi devono essere fatti secondo le regole, semmai il servizio prestato può costituire titolo preferenziale.

**P I C C O L O .** Questo è personale di cui l'Amministrazione si serve continuamente.

**V A L S E C C H I A T H O S ,** *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Posso tener presente questo discorso e portare la cosa all'esame del Consiglio dei ministri. Pensate a un altro settore, dove si ricorre a supplenti: la scuola. Ad un certo momento tutti i supplenti avanzerebbero rivendicazioni per il ruolo.

Ripeto: sono disposto a sostenere solo la soluzione cui ho accennato. E se vi ritenete soddisfatti di queste risposte, potrei terminare a questo punto, ringraziandovi per la attenzione prestatami.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio l'onorevole Ministro per il suo intervento che, se anche non ha potuto affrontare tutti i problemi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ha dato un notevole contributo di chiarificazione, soprattutto ha espresso una volontà costruttiva, progressista nei confronti della politica di un settore che è tra i più importanti nella vita del nostro Paese. Noi ci auguriamo che l'amico Valsecchi, il quale per la prima volta viene in questa Commissione nella sua qualità di Ministro, possa a lungo lavorare con noi e



contribuire allo sviluppo del settore che gli è stato affidato.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Il primo, che reca la firma dei senatori Maderchi, Abenante, Cavalli, Aimoni, Fabretti e Poerio, è così formulato:

« Il Senato,

considerata la situazione di tensione esistente nel Paese sul problema delle abitazioni e dei servizi connessi, sottolineata dal dibattito in corso alla Camera dei deputati sulle proposte del Governo e dal prorompere di un vasto movimento di baraccati, di inquilini, di lavoratori che hanno bisogno di case, di artigiani, professionisti e commercianti che si vedono minacciati nelle loro attività economiche,

impegna il Governo a sollecitare la Direzione della RAI-TV a promuovere ed a mettere rapidamente in onda servizi sulle condizioni delle abitazioni nei centri urbani investiti direttamente dal fenomeno della concentrazione, anche raccogliendo dalla viva voce degli interessati, dei sindaci e delle altre autorità locali, testimonianze, indicazioni e suggerimenti per la soluzione di tale gravissimo attuale problema ».

V A L S E C C H I A T H O S , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il senatore Spagnoli ha detto in Commissione, con un'espressione molto felice, che la radio-televisione è un dominio « a mezzadria ». Devo confessare che neanche io, fino a questo momento, ho capito esattamente chi sia che comanda: se il Ministero delle comunicazioni, se la Commissione di vigilanza sulle trasmissioni o chi altro.

Quello che posso assicurarvi è che mi farò parte diligente presso gli organi della radio-televisione perchè vogliano realizzare, ad esempio, più servizi sulle condizioni delle abitazioni civili nei centri urbani.

In questi termini accolgo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Do lettura del secondo ordine del giorno presentato dai senatori: Raia, Venturi Lino, Abenante, Cavalli, Maderchi e Tansini:

« Il Senato,

considerato che le assunzioni temporanee di tre mesi hanno creato una situazione di grave disagio nei confronti di coloro che sono stati chiamati a prestare la loro opera presso l'amministrazione delle poste; ritenuto che il numero di tali lavoratori temporanei ha assunto in questi ultimi anni imponenti dimensioni per il fatto che ogni anno si procede ad assumere nuovi elementi, senza tenere conto dei precedenti;

ritenuto che siffatto metodo di chiamata, mentre consente una politica clientelistica, produce effetti moralmente deleteri negli aspiranti per la instabilità nella occupazione,

impegna il Governo, nel quadro delle aumentate necessità dell'amministrazione, specie nelle sedi di smistamento e di recapito, a prendere i provvedimenti necessari per assicurare la permanenza e la stabilità del posto dei lavoratori in parola ».

V A L S E C C H I A T H O S , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Dichiaro di non poter accettare tale ordine del giorno il quale è nettamente in contrasto con le disposizioni della legge del 1965 da voi approvata, in base alla quale le assunzioni vengono attuate dagli organi periferici a seconda dell'ordine di iscrizione negli albi.

In quella legge si è anche stabilito che il personale straordinario non può essere mantenuto in servizio per un periodo superiore a 90 giorni e che non può essere chiamato nuovamente in servizio se non sono trascorsi 180 giorni. Queste disposizioni sono state approvate dopo lunghe discussioni; pertanto, non posso oggi accettare impegni diversi e contrastanti con quelle norme.

R A I A . Questa mattina è stato sottolineato che si sta creando una situazione difficile perchè questa gente che è stata chiamata a svolgere un lavoro per tre mesi ha finito poi con il trovarsi in condizioni di grave incertezza che non è possibile continuare a mantenere.

L'ordine del giorno da noi presentato, infatti, dice: « impegna il Governo, nel quadro delle aumentate necessità dell'Ammini-

BILANCIO DELLO STATO 1970

7<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., post. e tel., mar. merc.)

strazione, specie nelle sedi di smistamento e di recapito, a prendere i provvedimenti necessari per assicurare la permanenza e la stabilità del posto dei lavoratori in parola ».

**V A L S E C C H I A T H O S**, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Proprio questo è il punto; il Governo non può assicurare nessuna permanenza perchè è impegnato in modo diverso da una legge che deve rispettare.

Ribadisco dunque che tale ordine del giorno non è accoglibile.

**P R E S I D E N T E**. Do lettura del terzo ordine del giorno a firma dei senatori Raia, Lino Venturi, Abenante, Cavalli e Marderchi:

Il Senato,

considerata la situazione precaria nella quale si trovano gli uffici centrali e periferici delle poste e telegrafi nel Mezzogiorno e nelle Isole,

impegna il Governo a dare serio impulso alla costruzione di edifici adatti alla bisogna, al fine di creare condizioni di ambiente e di lavoro più confortevoli per il personale e per gli utenti.

**G E N C O**, *relatore*. Desidero far presente ai colleghi presentatori dell'ordine del giorno che il Ministro ha dichiarato di aver presentato al concerto degli altri Ministri interessati un piano per la costruzione di 4.000 edifici per un totale di spesa di 150 miliardi; avendo fatto questo è ovvio che la procedura per ottenere il finanziamento deve seguire le normali vie. Non può il Ministro impegnarsi in prima persona perchè non spetta a lui solo la decisione in merito alla questione.

**V A L S E C C H I A T H O S**, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Accolgo l'ordine del giorno proposto come raccomandazione nell'ambito delle disponibilità di bilancio.

**P R E S I D E N T E**. Do lettura del quarto ordine del giorno presentato dai senatori

Raia, Lino Venturi, Abenante, Cavalli e Marderchi:

« Il Senato,

considerata la lentezza con la quale si procede all'attuazione degli accordi presi tra il Ministero e i sindacati per l'assunzione di 22 mila dipendenti,

impegna il Governo a procedere senza indugi a dare applicazione entro tre mesi a tali accordi, ritenuto che la mancanza del personale provoca gravi inconvenienti alla amministrazione e agli utenti ».

**V A L S E C C H I A T H O S**, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. A proposito di tale ordine del giorno vorrei capovolgere la situazione: vorrei essere cioè io a presentare a voi parlamentari questa richiesta poichè il suo accoglimento dipende dall'approvazione del disegno di legge numero 1644 attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Non appena questo provvedimento verrà accolto, vi assicuro che, per parte mia, procederò nel modo più spedito alla sua applicazione. Accetto pertanto questo ordine del giorno come raccomandazione nel senso, ripeto, che darò il massimo impulso alla risoluzione del problema non appena il Parlamento avrà approvato la legge relativa.

**F A B R E T T I**. Penso sia inutile dirle, signor Ministro, che quando il Governo vuole, le leggi si approvano in fretta!

**V A L S E C C H I A T H O S**, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questa mattina, per la prima volta dopo la riapertura del Parlamento, si è riunita la X Commissione permanente della Camera dei deputati ed al primo punto dell'ordine del giorno c'erano quattro provvedimenti riguardanti questo Dicastero. Aggiungo che il provvedimento che vi interessa avrebbe potuto già essere approvato se la Commissione bilancio non avesse fatto pervenire solo nella giornata di ieri il proprio parere con una piccola modifica formale. Questa mattina il provvedimento è stato esaminato in Commissione, dopo di che sono stati annunciati

tanti emendamenti che il Presidente ha sospeso la seduta per dar tempo agli interessati di presentarli fino a questa sera alle ore 18; si procederà poi alla nomina di una Sottocommissione per l'esame di tutte le nuove proposte.

Mi pare che più di questo, onorevoli senatori, non si possa fare per sollecitare questa approvazione.

**P R E S I D E N T E .** Se non si fanno osservazioni, a nome della Commissione, au-

torizzo il senatore Genco a trasmettere alla Commissione finanze e tesoro parere favorevole sullo stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

*(Così rimane stabilito).*

*(La seduta termina alle ore 20,30).*

---

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici  
DOTT. ENRICO ALFONSI